NAHAR

CENTRO INIZIATIVE AMBIENTE VALNERINA - ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE – CIAV APS

Numero 0 - Dicembre 2021

Notiziario quadrimestrale di informazione on-line
riservato ai soli iscritti CIAV APS

www.ciav.info - ciavterni@gmail.com – info 333 3553040

La collaborazione esterna di non iscritti all'Associazione CIAV è gratuita e in nessun modo retribuita.
E' vietata qualsiasi riproduzione anche parziale di testi o immagini.

L'APS CIAV (Centro Iniziative Ambiente Valnerina) ha sempre bisogno del tuo contributo per sostenere iniziative finalizzate alla conoscenza e alla valorizzare l'immenso patrimonio ambientale-naturalistico e storico-culturale di cui dispone la meravigliosa Valle del fiume Nera.

Dona il tuo 5x1000 al CIAV - C.F. 91016160557

Le immagini, se non diversamente indicate, sono di Enrico Bini. E' vietata la riproduzione, anche parziale, di immagini e articoli se non espressamente autorizzati dall'APS CIAV

SOMMARIO

APPROVATO IL BILANCIO CONSUNTIVO ..... pag. 4

ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO E LE CARICHE INTERNE ..... pag. 5

L'EREMO DELLA MADONNA DELLO SCOGLIO
Le attività svolte ..... pag. 6

LA VECCHIA MINIERA DELLA LIGNITE DI BUONACQUISTO
Le attività svolte ..... pag. 7

LA STORIA DEL PARCO MINERARIO DI BUONACQUISTO
Le attività svolte ..... pag. 8

INTERVENTO FORMA DI MEZZO
Le attività svolte ..... pag. 9

UNA PREZIOSA DONAZIONE
Le attività svolte ..... pag. 10

STORIA "BREVE" DI UNA COLLEZIONE
Le attività svolte ..... pag. 11

LE SORTRESE ALLA PORTA
Le attività svolte ..... pag. 12

L'OASI NATUARALISTICA DI ALVIANO
Le attività svolte ..... pag. 13

SERATE DI MICOLOGIA
Le attività svolte ..... pag. 15

SCAMBI ECONOMICI E PERCORSI CULTURALI
Le terre del Nahar raccontano ..... pag. 18

IL PARCO FLUVIALE DEL NERA: UNA STORIA (Parte 04)
Di Miro Virili ..... pag. 20

I SIMBOLI ARALDICI DI TORRE ORSINA
Le terre del Nahar raccontano ..... pag. 23

PIANTE E INSETTI IMPOLLINATORI: SCENARI E PROSPETTIVE
Flora e fauna in montagna ..... pag. 27

I NON COMUNI FIORI DELLA VALNERINA TERNANA
Flora e fauna in montagna ..... pag. 30

I FUNGHI EPIGEI SPONTANEI
Flora e fauna in montagna ..... pag. 32

COLCHICO AUTUNNALE
Flora e fauna in montagna ..... pag. 35

PIANTE ED ERBE SPONTANEE DEL NOSTRO TERRITORIO
Flora e fauna in montagna ..... pag. 36

I NOSTRI COMPAGNI DI VIAGGIO
Flora e fauna in montagna ..... pag. 37

TARTUFO BIANCO
Flora e fauna in montagna ..... pag. 38

LA TERRA PROMOSSA ..... pag. 39

AUGURI ..... pag. 40

EDITORIALE

Il Presidente

Dopo una breve pausa eccoci di nuovo con un nostro strumento di informazione on-line. Infatti, nell'ultima seduta, il nuovo Consiglio Direttivo ha deciso di riprendere la pubblicazione di questa positiva esperienza che tanto successo aveva ottenuto in precedenza.

Abbiamo deciso di rinnovarlo, sia nel titolo che nella grafica, con l'intento di renderlo più gradevole e di più facile lettura mantenendo però fermi scopi, obiettivi e finalità che erano e rimangono solo quelle di informare correttamente tutti i nostri iscritti in merito non solo sulle attività svolte o da svolgere della nostra Associazione di Promozione Sociale ma di proseguire lungo quel sentiero rispettoso degli obiettivi statutari che saldamente sono e rimangono quelli della conoscenza, salvaguardia e valorizzazione dell'immenso patrimonio di cui dispone il territorio della Valnerina Ternana.

Ecco questa è la seconda parte che volevo sottolineare: costruire un pur piccolo organo di informazione come il nostro per tutti noi, poco esperti nel settore, rappresenta un lavoro faticoso e impegnativo. Aver deciso di mantenere rubriche fisse come quelle riguardanti la conoscenza delle tante biodiversità presenti sul territorio, non solo del S.I.C. della Cascata delle Marmore, quelle riferiti alla storia del nostro territorio a partire dai simboli araldici sia delle ex Municipalità del Comune di Terni che dei Comuni del nostro comprensorio per giungere a quelli più squisitamente culturali e prettamente scientifici, ci sembrano scelte importanti in quanto ci consentono di rispettare pienamente compiti, scopi e obiettivi che furono e sono ancora gli obiettivi fondanti della nostra Associazione.

Vorrei da queste pagine ringraziare vivamente tutti i soci e i non e non che, nonostante le recenti difficoltà, hanno deciso di mantenere viva e forte la nostra voce nonostante tutto.

Al riguardo un sentito ringraziamento va a tutti i collaboratori esterni a partire da Cristina Sabina, Olga Moretti, Andrea Giardi e Miro Virili che con i loro contributi qualificano ulteriormente queste nostre poche ma importanti pagine.

Mi auguro che scelta di dotarci di queste poche pagine di informazione on-line, riservate solo ai nostri soci, non solo siano di vostro gradimento ma diventino uno strumento a disposizione di tutti voi per suggerimenti, critiche, osservazioni ma anche per ospitare ulteriori contributi che ritenete opportuno proporre al fine di rendere più incisiva la nostra attività sempre finalizzata allo sviluppo di questa importante parte del nostro straordinario territorio.

APPROVATO IL BILANCIO CONSUNTIVO

PER L'ESERCIZIO 2020 E IL PROGRAMMA PER L'ANNO 2021

Il 26 giugno u.s. si è svolta la consueta annuale assemblea ordinaria dei soci anche quest'anno chiamata ad approvare il bilancio consuntivo dell'anno 2020 che le attività programmate per l'anno in corso e il relativo bilancio di previsione.

Un' assemblea come sempre molto partecipata e attenta alle diverse problematiche che annualmente il Direttivo è chiamato ad affrontare.

Nella relazione introduttiva il Presidente ha tenuto a sottolineare che nel 2020 l'attività nel suo complesso, diversamente da quanto avveniva negli anni precedenti, ha risentito pesantemente delle forti restrizioni imposte dalla devastante pandemia da COVID 19.

Nonostante queste difficoltà, nei brevi periodi che l'hanno consentito, sono state comunque effettuate alcune attività che hanno riguardato, solo per ricordarne alcune, gli incontri presso il Monastero di San Simeone di voc. Cisterna di Stroncone sulle erbe spontanee, la presentazione del libro "Pensieri e Sapori in Valnerina" della nostra iscritta Franca Torlini e l'iniziativa sul solstizio d'Estate presso la Romita di Cesi. Molto spazio è stato riservato, proprio per lo spessore culturale e gli obiettivi che si prefigge, all'avviata indagine Antropologica-Culturale riguardante il territorio della Bassa Valnerina, formalmente presentata a Palazzo Spada il 27 Luglio 2020 ai Sindaci competenti per territorio.

Intensa è stata anche l'attività tecnico-amministrativa che ha riguardato principalmente l'acquisto di alcune attrezzature tecniche necessarie per svolgere attività dimostrative; l'attivazione presso gli uffici competente per ricevere le donazioni del 5x1000; la realizzazione di un notiziario di informazione on-line; la sottoscrizione di apposito accordo operativo con la società appaltante per la gestione dei servizi turistici della Cascata delle Marmore per quanto attiene la manutenzione dei reperti esposti presso le sezioni espositive Micologica e ornitologica di Palazzo Magalotti di Collestatte ed infine la pubblicità sulla "Guida alla Valnerina" allegata al quotidiano la Repubblica e poi riportata sia in cronaca di Roma nel medesimo giornale che sulle pagine del Corriere dell'Umbria.

Dopo la relazione il Presidente ribadisce che, nonostante le oggettive difficoltà, gran parte degli obiettivi precedentemente prefissi sono stati raggiunti nonostante le giuste scelte precedentemente assunte riguardo il mantenimento in equilibrio dell'intero bilancio. Infatti, così come risulta dalla rendicontazione riguardanti sia delle uscite che delle entrate per l'esercizio 2020, il bilancio consuntivo chiude con un attivo di 216,19 euro.

Sia la relazione presentata, la rendicontazione finale del bilancio consuntivo 2020, che il programma delle attività per l'anno 2021 e il relativo bilancio di previsione, vengono approvati all'unanimità dei presenti.

ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO E LE CARICHE INTERNE

L'assemblea ordinaria dei soci del 26 giugno 2021, oltre ad approvare il bilancio consuntivo e preventivo 2021, è stata chiamata a rinnovare il nuovo Consiglio Direttivo che, per i prossimi tre anni, dirigerà l' Associazione.

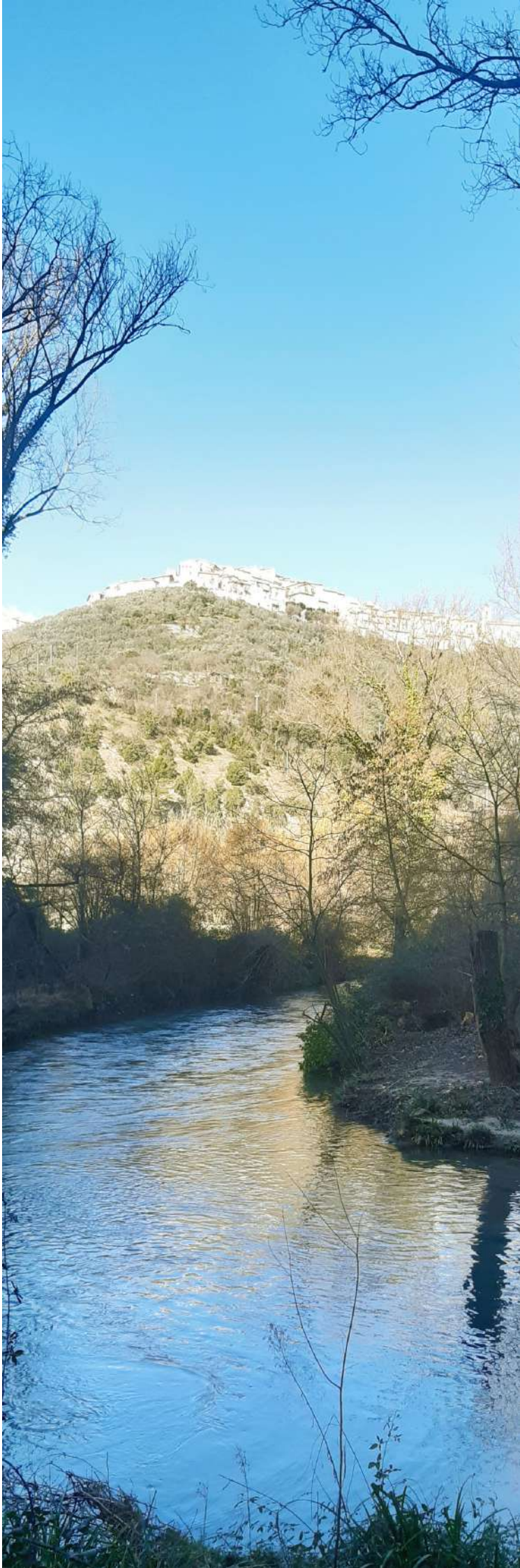
Al termine dell'espletamento di tutte le formalità, si è proceduto allo scrutinio delle schede elettorali, così come riportato nell'apposito verbale, dei sedici soci che hanno ritenuto di candidarsi, sono risultati eletti i primi undici candidati, numero massimo di consiglieri consentito dallo Statuto.

Sono risultati eletti i Consiglieri che di seguito vengono elencati per numero di preferenze ricevute: Enrico Bini, Claudio Nunzi; Alessandro Notari, Daniela Guadagnoli, Roberta Petrangeli, Lidia Taschini, Enrico Piersanti, Leonardo Paoluzzi, Mario Caviglioni, Andrea Di Marco, Gianni Luchetti.

Sono risultati non eletti i soci Lina Porfidi, Chiara Piersanti, Alberto Teofoli, Giulio Spaziani e Angelo Fiocchi.

Visto che l'assemblea non aveva provveduto, nella prima seduta valida il Direttivo, ha provveduto alla nomina delle cariche interne che risultano cosi distribuite:
Enrico Bini Presidente,
Alessandro Notari Vice Presidente,
Roberta Petrangeli e Enrico Piersanti Segretari,
Lidia Taschini e Daniela Guadagnoli Tesorieri.

Viste le irrevocabili dimissioni del Consigliare Leonardo Paoluzzi, il Direttivo inoltre ha provveduto alla sua surroga con il primo dei non eletti che è risultata la Sig.ra Lina Porfidi.



LE ATTIVITA' SVOLTE

L'EREMO DELLA MADONNA DELLO SCOGLIO

In questi ultimi mesi siamo riusciti a portare a termine gran parte di quanto previsto nei programmi delle attività.

La prima domenica di giugno, giorno in cui si ricorda del miracoloso evento, abbiamo organizzato la passeggiata che partendo dal Ponte sul fiume Nera di Casteldilago conduce all'Eremo della Madonna dello Scoglio di Casteldilago di Arrone. Dopo aver percorso il vecchio e tortuoso sentiero denominato "della Fonte del Casale" attraversando una interessante, ricca e rigogliosa boscaglia costituita prevalentemente da caducifoglie e sclerofille sempre verdi, siamo giunti al cinquecentesco Eremo che sorge a ridosso di un'imponente sperone di roccia dove la leggenda racconta che la Madonna apparve a Pietro Lelli nobiluomo di Casteldilago.

In quel luogo, proprio sullo sperone di roccia, dove il silenzio regna incontrastato, fu realizzata la piccola e caratteristica chiesa ad unica navata, che proprio sopra l'altare maggiore trova spazio il dipinto che raffigura la Madonna che sorregge il Bambino.

La chiesa comunica direttamente con altri locali attualmente adibiti a sacrestia probabilmente in precedenza usata come abitazione del custode.

A termine della Santa Messa, celebrata all'esterno per il rispetto delle norme anti Covid, siamo ritornati indietro e abbiamo così potuto ammirare meglio i meravigliosi paesaggi che si ci offre la Valle del fiume Nera incontrato anche alcune importanti biodiversità come la non comune erbacea *Stipa pennata* volgarmente chiamata anche lino delle fate o capelli delle streghe e il vistoso lepidottero *Papilio machaon* o il Macaone, farfalla molto bella e caratteristica.

Una passeggiata veramente bella e suggestiva che ci ha permesso di apprezzare una dei tanti patrimoni storico-culturali di cui dispone il nostro meraviglioso territorio.

LE ATTIVITA' SVOLTE

LA VECCHIA MINIERA DELLA LIGNITE DI BUONACQUISTO

Domenica 13 giugno invece ci siamo recati nella piazza della ridente località di Buonacquisto di Arrone dove, accompagnati dalla Sig.ra Emi Buzzi, Presidente dell'Associazione "Buonacquisto Insieme" con la quale in collaborazione avevamo organizzato l'iniziativa, ci siamo incamminati verso la dismessa miniera di lignite posta poco distante dal paese.

Anche in questo caso lungo il sentiero che conduce all'ex cava, altre ad osservare l'interessante fenomeno di più ed estesi affioramenti di lignite, si è avuto modo di osservare diverse interessanti erbacee come, solo per ricordane alcune, l'*Anacamptis pyramidalis* appariscente orchidea spontanea, l'officinale l'iperico (*Hypericum perforatum*), il profumato elicriso (*Helichrysum italicum*), oppure il gheppio (*Falco tinnunculus*) piccolo ma sempre più raro rapace, alcune farfalle

Lungo il sentiero del Parco minerario intitolato al compianto Valentino Paparelli, sono stati collegati una ricca e precisa cartellonistica che ricorda la storia di una fase veramente importante della storia del nostro territorio e delle tante fatiche e sofferenze degli operai occupati.

Lungo il sentiero che conduce ai vecchi locali della cava, si è avuto modo di osservare due vistose erbacee naturali come l' *Anacamptis pyramidalis* vistosa Orchidea spontanea e l'*Echium vulgare*, meglio conosciuta come erba Viperina, pianta facilmente riconoscibile per i suoi vistosi fiori dapprima rosa-bluastri poi blu-violacei.

Visto il periodo favorevole, sulle diverse fioriture di erbacee e di arbusti, abbiamo avuto modo di osservare alcuni interessanti Lepidotteri.

LE ATTIVITA' SVOLTE

LA STORIA DEL PARCO MINERARIO DI BUONACQUISTO

di Emi Buzzi

La lignite è un sedimento fossile con colore da bruno a nero e carbonizzazione non del tutto completa (circa 70%) a causa della giovane età che ne fa un combustibile di limitato pregio perché conserva un'umidità relativa piuttosto elevata (circa 21%).
La scoperta della lignite a Buonacquisto è del tutto casuale.

Il rinvenimento avviene nell'area denominata "Il Colle" ad opera di Luigi Blasi che, durante il lavoro dei campi nota questo "materiale" caratterizzato da uno strano colore e lo porta in visione ad un esperto minerologo di Piediluco che classifica il campione come lignite.

Con una lettera al sindaco di Arrone, inviata il 9 maggio 1912, i Blasi sollecitano, senza successo, l'invio di personale esperto per iniziare le prime escavazioni.

Le prime operazioni di prelievo hanno inizio nel 1918 con estrazione della lignite da miniera a cielo aperto. Il 18 novembre 1919 la Società Anonima Mineraria Capitale e Lavoro ottiene lo sfruttamento per la coltivazione di una miniera sotterranea. Nel 1922 viene abbandonata questa prima miniera, per tutti la "vecchia miniera", e vengono iniziati gli scavi di una nuova galleria, detta "Galleria del Nord" che viene sfruttata per tutti gli anni venti. Il sito estrattivo viene potenziato con la costruzione di una ferrovia Decauville il cui percorso segue, in parte, una vecchia mulattiera che in epoche precedenti veniva utilizzata come strada militare dalle sentinelle dello Stato Pontificio intente a presidiare il confine con il Regno Borbonico. Lungo il percorso della ferrovia vengono creati dei sottopassi per consentire il passaggio delle greggi e delle mandrie durante la transumanza, di cui ancora oggi è visibile, grazie a delle opere di conservazione, quello conosciuto come "il Ponte della trocia".

Nel 1933 molti operai vengono licenziati a causa della crisi che interessa la produzione di lignite; l'unica forma di lavoro è quella "a giornata". Dopo varie aperture e chiusure del sito minerario, nel 1942 con la ripresa delle attività estrattive, vengono effettuati lavori di ammodernamento che comprendono l'officina, la falegnameria, gli uffici e lo spogliatoio; viene costruito, sempre in questo periodo, un piccolo fabbricato che serve da refettorio. È nel periodo bellico che l'estrazione di lignite, a Buonacquisto, ha la sua maggiore produzione; la domanda dell'Acciaieria di Terni e della Fabbrica d'Armi, infatti, è cospicua anche per il potere calorico che la lignite qui estratta sviluppa rispetto al materiale proveniente da altre miniere limitrofe.

Tra il 1939 ed il 1940, a 100 metri dal piazzale della miniera, viene costruita una piccola fornace per la produzione di calce bianca ottenuta cuocendo, grazie all'utilizzo della lignite, il calcare estratto da due cave vicine alla fornace, e che sono ancora oggi visibili. La calce prodotta ha, in questa prima fase, una destinazione quasi totalmente "domestica" con riutilizzo in loco; è nel 1953, con un aumento della domanda di calce sul mercato, che anche questa attività subisce un'accelerazione. Vengono, infatti, costruiti due piccoli capannoni e dei locali per gli operai addetti alla lavorazione e viene nominato un responsabile dei lavori distinto da quello della miniera.

Dopo un periodo di difficoltà, nel 1950, Torlonio Noceta assume la guida della Società Anonima di Piediluco e la trasforma in società per azioni con il nome di Spa Minerari di Piediluco ed è con la sua guida che la miniera di Buonacquisto rimarrà produttiva fino al 1956. L'attività della miniera termina nel 1957 come in ogni altra miniera nazionale concludendo così uno dei cicli energetici più significativi del nostro Paese. Nella chiesa di Santa Maria Maddalena è conservata una statua lignea raffigurante Santa Barbara, protettrice dei minatori, che originariamente era collocata all'ingresso della miniera.

Il 15 giugno 2008 è stata inaugurata una scultura in travertino dell'artista pugliese Emanuele Rubini, intitolata "L'acqua e la pietra", dedicata ai sette minatori che persero la vita lavorando nella miniera di Buonacquisto. Nel 2016 il parco minerario di Buonacquisto è stato intitolato a Valentino Paparelli per l'impegno dedicato alla valorizzazione e alla salvaguardia culturale e delle tradizioni umbre e di questi luoghi a lui cari.

LE ATTIVITA' SVOLTE

INTERVENTO FORMA DI MEZZO

Facendo seguito ad alcune segnalazioni pervenutaci da cittadini della zona in merito ad un massivo intervento meccanico all'interno dell'alveo del corso d'acqua secondario denominato "Forma di Mezzo" ed in particolare in loc. Nasciolo e più precisamente nel tratto ricompreso tra la piana che da Casteldilago conduce al ponte sul fiume Nera di Torre Orsina, dopo esserci resi conto personalmente di quanto si stava effettuando e avendo constatato anche la eradicazione di specie acquatiche protette, in data 02/7/21, abbiamo ritenuto di formalizzare agli organi competenti una nota con la quale si chiedeva di accertare se i lavori in corso d'opera avvenivano nel rispetto di tutte le disposizioni vigenti in materia considerato anche che l'area ricade all'interno della perimetrazione dell' Area Naturale Protetta "Parco Fluviale del Nera".

In data 07/7/21 il Consorzio Tevere-Nera, con nota prot. 06318, tra l'altro, precisava che il Consorzio esegue interventi di ripristino dell'officiosità di corsi d'acqua demaniali, interventi finalizzati alla tutela idraulica delle aree circostanti, nel rispetto delle autorizzazioni degli Enti preposti.

Invece, per quanto attiene la nostra segnalazione, ci comunicava che in data 05/7/21 i tecnici del Consorzio di Bonifica hanno eseguito un sopralluogo congiunto con i Carabinieri Forestali lungo la Forma di Mezzo in prossimità di voc. Nasciolo e come da accordi intercorsi il Consorzio ha provveduto ad inviare tutta la documentazione richiesta inerente i lavori in oggetto. In via precauzionale , in attesa che vengano risolte urgentemente dagli Enti territorialmente competenti le problematiche esposte dalla nostra Associazione mediante un confronto ufficiale istituzionale, il Direttore dei Lavori ha redatto verbale di sospensione dei lavori a decorrere dal 07/7/21.

A tutt'oggi non siamo a conoscenza di quando è avvenuto successivamente ma di una cosa siamo certi: nel tratto posto a valle fino ad oggi non oggetto di intervento simile a quello sopra descritto abbiamo potuto accertare, con tanta soddisfazione che i tanti microambienti sono ancora integri vista la presenza di vari specie di libellule, pesci, anfibi, uccelli non comuni e di tante alte essenze sia erbacee che arbustive ivi comprese quelle protette da specifiche disposizioni.

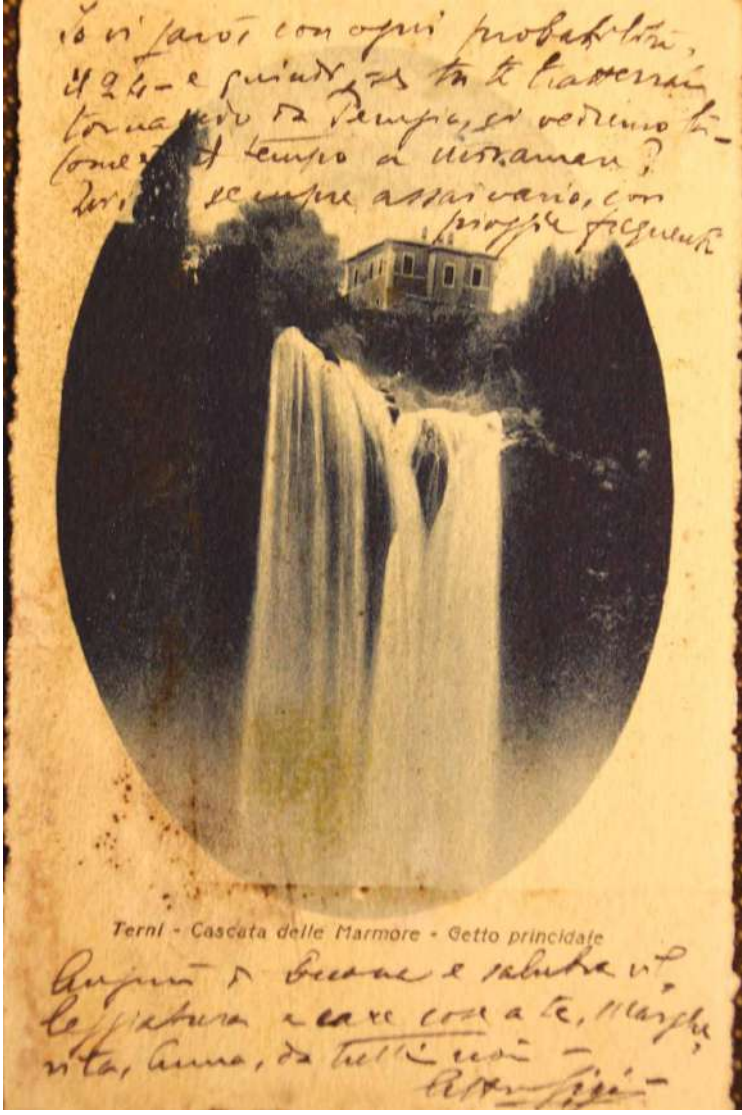
UNA PREZIOSA DONAZIONE

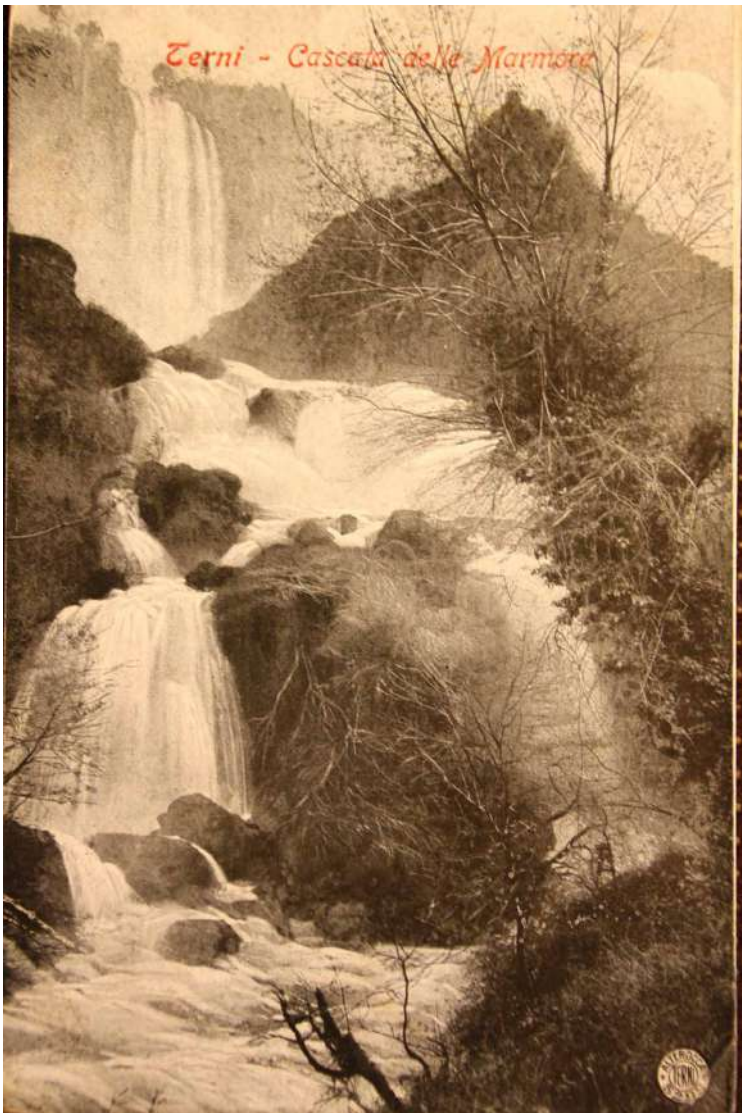
Il Presidente

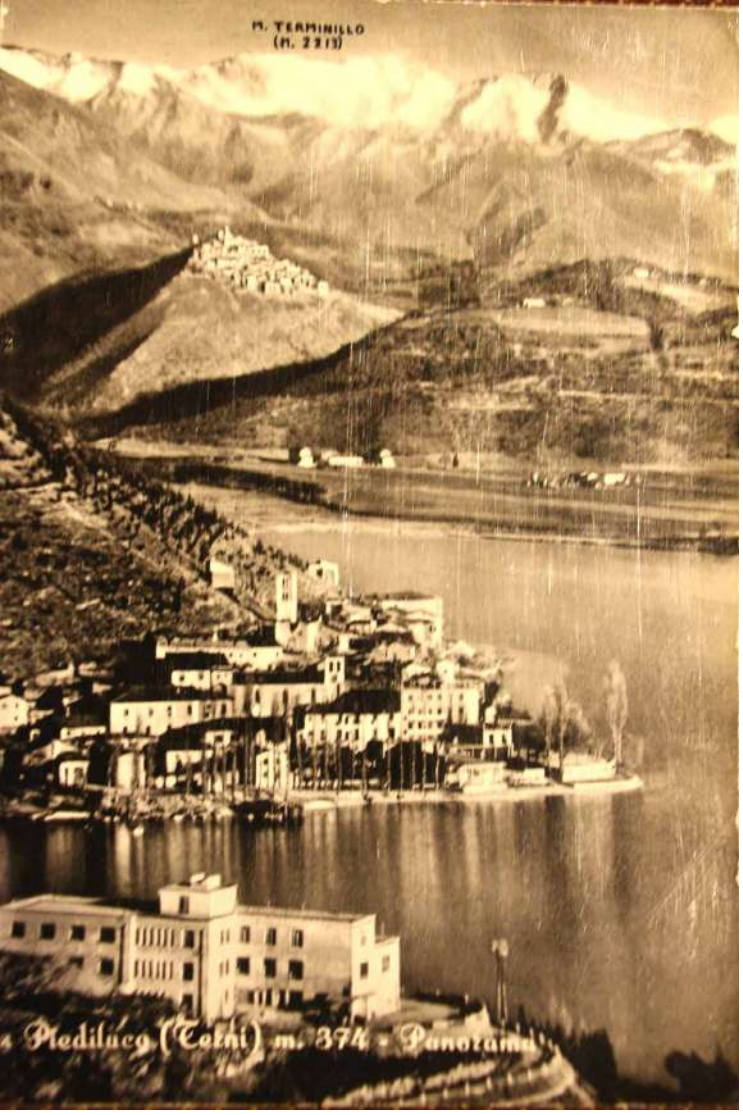
Il Consiglio Direttivo del CIAV, nella seduta dell' otto ottobre u.s., ha accettato la proposta formulata dalla Sig. Maria Pia Ghiotto, da anni iscritta alla nostra Associazione, riguardante una donazione gratuita di una numerosa collezione di antiche cartoline riguardanti il nostro territorio ed in particolare di quelle inerenti la Cascata delle Marmore, Piediluco e Papigno, nel tempo amorevolmente raccolte dal suo caro marito Renzo defunto alcuni anni fa.

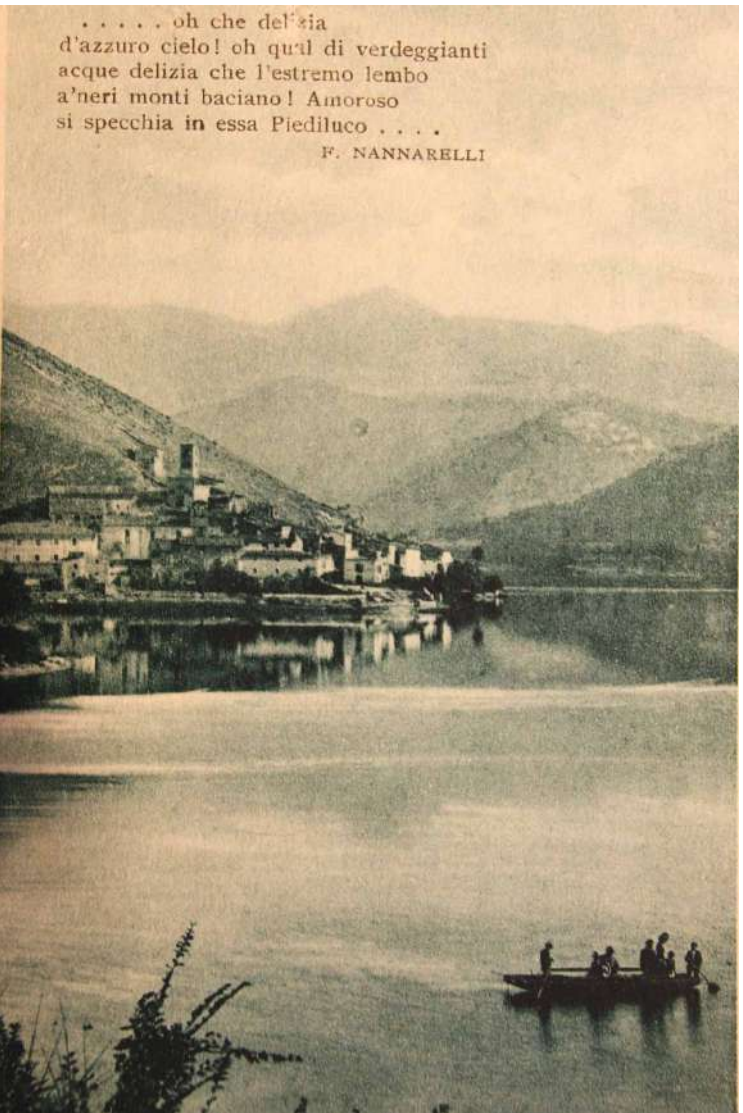
Inoltre il Direttivo, oltre che ha prendere in esame iniziative atte a valorizzare il prezioso dono, all'unanimità dei presenti, ha inteso riconoscere, alla Sig. Maria Pia Ghiotto, la qualifica di Socio Onorario dell'APS CIAV a decorrere decorre dal 01 gennaio 2022.

Vorrei anche, da queste pagine, ringraziare sentitamente la nostra iscritta della non comune sensibilità dimostrata, garantendo che la collezione sarà idoneamente e gelosamente custodita negli archivi del CIAV e utilizzata per i scopi solo riguardanti prevalentemente la valorizzazione storico-culturale della nostra straordinaria Valle del fiume Nera.









STORIA "BREVE" DI UNA COLLEZIONE

di Maria Pia Ghiotto

La collezione di cartoline di Papigno, Piediluco, Cascata delle Marmore è nata dal Renzo innamorato delle sua Papigno e dintorni. E' nata negli anni '80 dalle prime cartoline rinvenute nei mercatini dell'antiquariato di cui eravamo, io e mio marito Renzo, assidui frequentatori.

Tutte le domeniche instancabilmente partivamo per Pissignano, Arezzo o Spoleto, sia col gelo invernale che con il solleone, alla ricerca di questi importanti tesori.

I rivenditori di cartoline ci conoscevano e ci preparavano sempre "novità" che noi accoglievamo con stupore e con gioia.

Al ritorno Renzo passava pomeriggi ad ammirare, catalogare, classificare quelli che lui considerava "i suoi tesori". Pia piano la collezione si è arricchita e impreziosita di reperti rari, fino a quando Renzo si è ammalato e non siamo più andati in giro per i mercatini.

Ora, a 13 anni dalla sua scomparsa ho pensato di far rivivere la collezione, donandola ad una Associazione formata da persone colte, appassionate, competenti, come il CIAV.

Ho pensato di aggiungere anche le cartoline che Renzo aveva fatto stampare riproducendole da quadri che due suoi amici pittori, Umberto Attrò di Foligno e Altavilla Palini di Trevi avevano fatto per lui, intitolandoli "La Cascata nell'arte e nella fantasia", "Papigno delle pesche" e "Piediluco" visto da me.

Massa Martana ottobre 2021

LE SORPRESE ALLA PORTA

di Stefano Laurenti

La scorsa domenica 31 ottobre 2021 il CIAV ha organizzato una piacevole iniziativa all'Oasi WWF di Alviano, coinvolgendo una trentina di soci, che hanno completato una costruttiva e didattica escursione sui sentieri natura dell'Oasi, accompagnati da Laura Saenz, della Cooperativa Lympha gestore dell'Oasi stessa.

Tra le altre cose osservate, ci piace mettere in evidenza un gruppo di trenta Fenicotteri rosa Phoenicopterus roseus, che hanno dato spettacolo coi loro colori pastellati e la loro silhouette caratteristica in volo.Questa specie, tipica delle lagune salmastre costiere, da qualche tempo sosta regolarmente, anche per lunghi periodi, nelle nostre zone umide interne, soprattutto in quelle protette come l'Oasi di Alviano.

Sarebbe invero interessante indagare le ragioni di questo fenomeno, sicuramente nuovo ma destinato a permanere e consolidarsi nel tempo.

Tra le ipotesi più verosimili c'è sicuramente l'abbinata tra area tranquilla perché protetta e disponibilità di cibo, elemento questo indispensabile per la presenza di qualsiasi altra specie animale.

La visione di tali spettacoli naturali, arricchita anche da altre specie di uccelli acquatici, alcuni rari nelle zone umide interne come le Spatole, i Totani mori, i Marangoni minori, le Oche selvatiche, ci induce a fare un plauso al gestore dell'area protetta e a consigliare a tutti una visita completa soprattutto nel periodo autunno-invernale, quando si concentrano per svernare migliaia di uccelli acquatici, che fanno di Alviano una delle migliori Oasi d'Italia

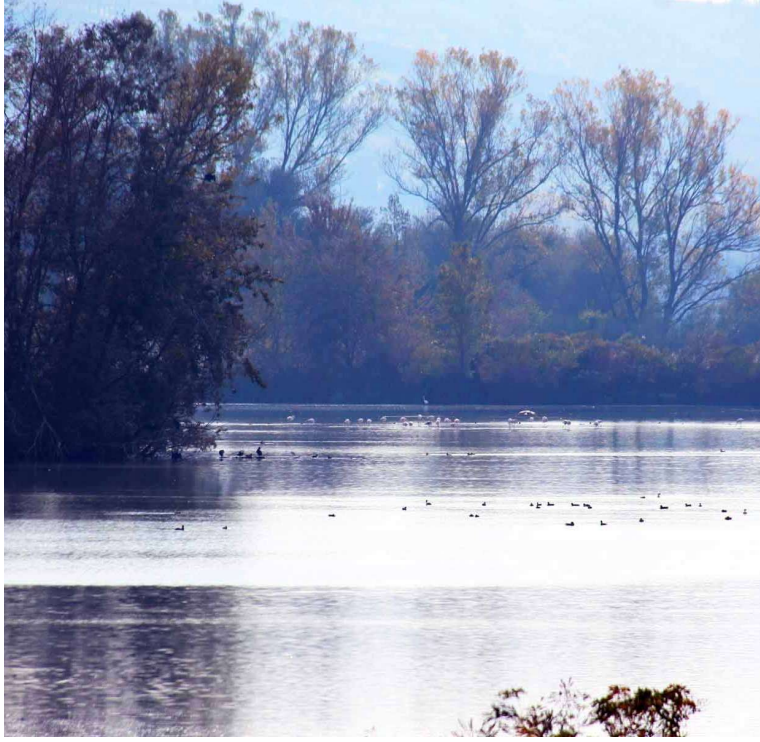


Foto di Stefano Laurenti

UN IMPORTANTE ECOSISTEMA

L'OASI NATUARALISTICA DI ALVIANO

di Laura Saenz de Buruaga

Nel 1963, l'Enel costruì una diga sul Tevere nella vicinanze del paese di Alviano creando, così un lago che allagò terreni che fino ad allora venivano coltivate, modificando di fatto il paesaggio e il microclima della zona.

Da questa "Violenza" inflitta al fiume, che lo ha intrappolato per sfruttarne e mantenerlo sotto controllo, come spesso fanno gli uomini nella loro convivenza con la natura, è nato un importante ecosistema: una zona umida frequentata da migliaia di uccelli.

La natura ha sfruttato questa intromissione antropica e si impossessata di quanto prodotto da questi cambiamenti.

La veloce naturalizzazione del lago di Alviano è avvenuta grazie alla bassa profondità. Le acque basse sono ricche di una gran diversità di organismi e sono così generose che possono ospitare una gran quantità di animali che trovano, non solo cibo, ma altresì riparo r ambienti adatti per la riproduzione. Sono numerose le specie di uccelli che vivono in questi ambienti, che non limitano alle acque basse del lago.

Includono, infatti, altre zone condizionate dalla presenza dell'acqua come palude, gli stagni, i prati allagati e bosco igrofilo.

Circa 200 specie di uccelli sono state avvistate nell'oasi, anche perché la valle del Tevere è una via di comunicazione utilizzata dai migratori che attraversano l'Italia.

Il lago accoglie viaggiatori li lungo raggio che si fermano per una breve sosta e che ci affascinano per la loro determinazione.

Essi condividono il loro riposo con specie stanziali che possiamo osservare durante tutto l'anno e altre che transitano ad Alviano qualche mese.

Tra queste ultime, le specie svernanti, che arrivano dal nord per passare l'inverno in latitudini più miti e quella che, invece, raggiungono l'Europa durante la primavera per nidificare.

Negli ultimi anni il bosco igrofilo ha conquistato sempre più spazio e questo ha permesso la presenza di rari e schivi mammiferi come la martora e il gatto selvatico, Anche il lupo e il capriolo cominciano a frequentare questo sempre più esteso ecosistema, così come testimoniato da recenti avvistamenti.

Nel 1978 il lago è diventato area protetta e ne 1990 la gestione è stata affidata al Wwf il cui obiettivo, oltre alla conservazione è quella di consentire una fruizione consapevole dell'area e promuovere il rispetto della natura grazie ad attività di educazione ambientale.

Due sono i sentieri che permettono di esplorare i diversi ambienti dell'oasi e, grazie ai numerosi capanni, tante sono le occasioni per incontrare ed ammirare soprattutto uccelli e, nelle giornate fortunate, assistere al ciclico e sempre affascinante fenomeno della migrazione.

INFORMAZIONI UTILI:
Apertura la domenica e i giorni festivi:
dalle 10,00 al tramonto
dal 1 settembre al 30 giugno)

Sito: oasidialviano.org
Pagina Facebook: oasi Wwf lago di Alviano
cell. 333 7576383.

Foto di Stefano Laurenti

LA PREVENZIONE DAGLI AVVELENAMENTI DA FUNGHI

SERATE DI MICOLOGIA A MONTEFRANCO

Anche in questo autunno, come oramai avviene da molti anni, molte le iniziative finalizzate alla prevenzione dei sempre più frequenti casi di avvelenamenti da funghi freschi spontanei dovuti al consumo di specie tossiche o comunque non commestibili.

Grazie alla sensibilità del Comune di Montefranco, del sindaco Rachele Taccalozzi e dei suoi più stretti collaboratori come il vice Sindaco Claudio Vici, i consiglieri Giuseppe Funari e Luciano Francucci, nei giorni 11,18, 25 ottobre u.s., i nostri Micologi, hanno svolto tre incontri durante i quali sono stati illustrati quali sono i principali caratteri distintivi da osservare attentamente per poter riconoscere le specie più diffuse sul nostro territorio sia esse commestibili, non commestibili, tossiche e velenose mortali.

Nel primo incontro, tenutesi presso Villa De Santis, bellissima ed elegante struttura dalla quale e possibile ammirare interessanti scorci della meravigliosa Valle del fiume Nera, sono state illustrate le specie più diffuse presenti nei diversi habitat del nostro comprensorio, mentre nel secondo, in particolare, ci si è soffermati sui principali caratteri morfo-botanici che distinguono le più comuni specie commestibili con quelle potenzialmente pericolose per la nostra salute.

Il terzo incontro invece si è tenuto presso i locali dello storico Convento di San Bernardino dove sono stati illustrati i funghi ipogei ed in particolare il genere i Tartufi e la normativa di riferimento che ne regolamenta sia la raccolta che la commercializzazione.

L'iniziativa si è conclusa domenica 7 novembre con una "Lezione sul campo" tenutesi in località "La Batteria di San Liberatore di Collestatte" interessante radura adibita a contraerea durante la seconda guerra mondiale, racchiusa da un sempre interessante bosco di macchia mediterranea costituito principalmente di sclerofille sempreverdi e di caducifoglie.

Nonostante le non favorevoli condizioni metereologiche che hanno caratterizzato questi ultimi mesi, in una domenica di pieno sole e da temperatura favorevole i molti partecipanti all'escursione hanno potuto purtroppo constatare che di funghi che in questo periodo caratterizzano i nostri boschi, non se ne sono visti.

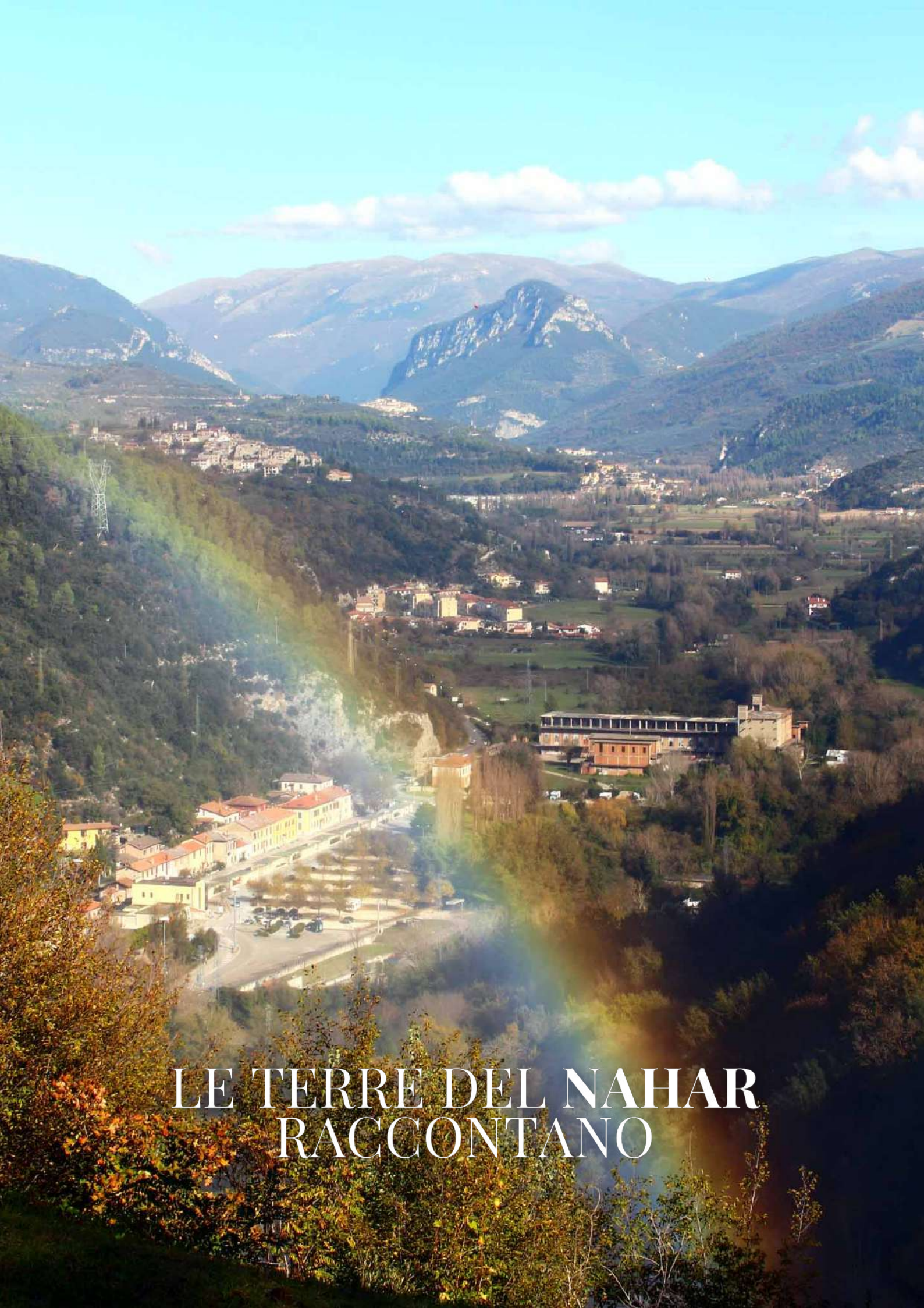
Sono state trovate solo poche specie per lo più su legno marcescente di diverse alberiri.

Fra queste sicuramente interessanti possiamo segnalare la *Mycena sanguinolenta* specie che al taglio, in particolare del gambo, fuoriesce un liquido intensamente colorato rossastro come i partecipanti hanno potuto accertare direttamente o la curiosa e inconfondibile *Hirneola auricula judae*, fungo saprofita, decompositore di vecchi tronchi conosciuto anche come "Orecchio di Giuda".

E' inconfondibile per il suo monotono colore brunastro, per la particolare forma dei carpofori: E' specie commestibile, molto appezzato in alcuni paesi orientali, soprattutto in Cina, dove viene chiamato " Mù èr", in Giappone "Kukurage", in Vietnam "Nàm tai mèo" paesi dove viene anche intensamente coltivato, venduto e diffusamente utilizzato nella tipica cucina Orientale.

In conclusione una significativa iniziativa realizzata grazie alla sensibilità dell'Amministrazione di Montefranco sempre molto attenta alla sicurezza alimentare ed in particolare alla prevenzione dagli avvelenamenti da funghi. e da altri prodotti del sotto bosco.

Una collaborazione, fattiva e importante per il nostro territorio, che sicuramente proseguirà nei prossimi mesi ed in particolare per la prossima primavera dove già da adesso stiamo lavorando.



LE TERRE DEL **NAHAR** RACCONTANO

ANTICHE VIE, GABELLE E DOGANE IN VALNERINA:

SCAMBI ECONOMICI E PERCORSI CULTURALI

di Cristina Sabina

I traffici tra paesi distanti da sempre hanno promosso coesione e sollecitazioni culturali. Mentre su percorsi primari e secondari tra valli e monti viaggiavano insieme persone e animali, idee e storie, progetti e merci, le varie Comunità, ricche di risorse differenziate, si integravano in una rete di rapporti “globalizzati”.

Per quanto riguarda il periodo compreso tra Basso Medioevo ed Età Moderna (XIV-XVIII secolo), all'ingresso di ogni Comunità, in appositi uffici definiti “Passi di gabella” (Dazio in termini più moderni), un Gabelliere controllava le merci in transito e faceva pagare un'imposta (gabella) sulle eventuali compravendite. Gli elenchi delle merci e i relativi prezzi di gabella, affissi per legge sulle pareti di quegli uffici, se trascritti nei coevi Statuti, rappresentano ad oggi importanti fonti informative su import-export, provenienza, processi tecnici e valore di ogni mercanzia allora in uso.

Considerando la Conca Ternana e la Valnerina tra i più rilevanti poli di produzione e transito economico della Bassa Umbria, si osserva che non solo le aree pianeggianti erano servite da una fitta rete viaria, ma anche le zone montane contigue erano accessibili su percorsi primari e innumerevoli allacci secondari e trasversali.

Da ogni latitudine di fondovalle le strade seguono ancora vie remote che attraverso valichi appenninici e fasce collinari conducono alle valli adriatiche o tirreniche.

Esempio emblematico, i percorsi che fiancheggiano la Valnerina ad est e ad ovest di Ferentillo, centro da cui le comunicazioni si irradiavano su tre direttrici millenarie. Verso Spoleto lungo la valle del fosso di Ancaiano. Verso l'Alta Valnerina tra il bacino e il corso del Nera. Verso Leonessa e l'Abruzzo (Regno di Napoli), lungo il fosso di Castellone. Da Spoleto si poteva raggiungere Foligno e, attraverso le dorsali appenniniche, la costiera adriatica nei pressi di Fano. Lungo la Valnerina che conduce ai grandi centri di Cascia, Norcia e Visso, numerosi allacci trasversali ripetono i vecchi circuiti interni montani (ad esempio, da Borgo Cerreto Pogggiodomo, Monteleone di Spoleto, Cascia, Leonessa verso est; da Borgo Cerreto, Cerreto, Sellano, Foligno, etc. verso ovest).

A ridosso della direttrice che da Ferentillo conduce a Leonessa, in località "Salto del Cieco", si varcava invece il confine politico-fiscale (Dogana) tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli.

Un limite che coincideva con l'ancora esistente "Palazzo della Dogana", dove erano previsti pagamenti di gabelle, controlli e prigione per eventuali trasgressori e soste per la millenaria transumanza ovina diretta ai pascoli invernali delle pianure litoranee. Sui caseggiati del luogo sono ancora visibili due stemmi (uno datato 1749), con incise storie di pietra. Entrambi si presentano a due partiture divise da un palo vergato (il confine): in quella superiore sono scolpite una chiave e una croce, simboli dello Stato Pontificio e in quella inferiore il giglio del Regno Borbonico.

Ma il giglio, in questo contesto, fa ambivalente riferimento anche ai Farnese, in particolare a Margherita Farnese [figlia naturale riconosciuta di Carlo V e sposa di Ottavio Farnese], nota per antonomasia come "la Madama". Una manager amministrativa ante litteram, che dal 1568 al 1586 governò anche la città di Leonessa, potenziandone le attività di allevamento ovino, lavorazione della lana e concerie, promuovendo la costruzione di palazzi signorili e della bella fontana di Piazza VII Aprile. A Lei Leonessa deve, oltre alla memoria culturale di una zona erroneamente ritenuta chiusa, il potenziamento delle produzioni e dei commerci di tessuti e prodotti lanieri, di pelli e candele di "sevo" (grasso ovino) e, soprattutto, la sua attuale, elegante diversità architettonica.

Ma anche nella Capitale toponimi prestigiosi ricordano questa donna straordinaria: "Palazzo Madama", sede del Senato. "Villa Madama" a Monte Mario, sede di rappresentanza del Consiglio dei Ministri e, vicino Tivoli, "Castel Madama".

[Continua nel prossimo numero]

Foto di Cristina Sabina

Il parco fluviale del Nera: una storia (PARTE 04)

DI MIRO VIRILI

All'interno del quadro generale e regionale che abbiamo descritto nel precedente capitolo nel nostro territorio si pongono le basi per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione dei siti sensibili che costituiranno poi i nuclei del futuro parco fluviale del Nera. Il parco nasce infatti da due nuclei storici che per le loro caratteristiche ambientali e paesaggistiche sin dal XVIII e XIX secolo si sono posti all'attenzione non solo delle cultura locale ma dei viaggiatori e del turismo nazionale, europeo e di altri paesi del mondo, mi riferisco ovviamente alla Cascata delle Marmore e al Lago di Piediluco.

In questo numero e nel prossimo approfondirò gli aspetti della tutela e del riconoscimento come bene paesaggistico e culturale di questi siti, anche in periodi storici che non sono espressamente legati al Parco Nera che come visto inizia la sua storia negli anni Settanta del Novecento, ma è necessario in via propedeutica approfondirli per comprendere i futuri sviluppi e per capire le ragioni del perché parti strategiche di questo territorio sono state poi escluse dal perimetro dell'area naturale protetta.

I due siti costituiscono infatti un sistema paesaggistico unitario legato all'acqua dei fiumi Velino e Nera, alle valli e ai monti circostanti.

In particolare i boschi del sistema montano che da monte Voto a Marmore, attraverso Mazzelvetta (Selva del Monte) arriva al monte Luco (tra Buonacquisto e Piediluco) separando il bacino del lago di Piediluco dalla Valnerina, erano stati considerati sacri sin da tempi remoti come ricorda Plinio il Vecchio e come documenta la statuto del Castello di Piediluco del 1417 . Ma senza andare troppo lontano del tempo, il tema del riconoscimento di "Bene culturale e naturale" sul piano giuridico nasce proprio con la Cascata delle Marmore, quando con Bolla del 1782 il Papa Pio VI, respinge la proposta di chiudere la Cava Clementina, come proposto dagli esperti idraulici della Sacra Congregazione della Acque, con la seguente motivazione: «Dispiace, di togliere al pubblico, e diciamolo pure all'universo tutto quel sorprendente spettacolo della Caduta del Velino».

Questa motivazione è molto importante in quanto, nel corso del secolo XVIII, la caduta della Clementina era diventata una delle tappe obbligate del cosiddetto "Grand Tour" che intellettuali, artisti e viaggiatori percorrevano nel loro viaggio in Italia e la Cascata non era più solo un'opera idraulica ma uno spettacolo da vedere e un luogo da visitare.

La città di Terni, nel 1781 al fine di far ammirare lo spettacolo offerto dalla caduta delle acque aveva fatto costruire la Specola, la prima opera d'arredo per la valorizzazione della cascata. La Specola è qualcosa di più di un semplice manufatto di arredo, è il primo intervento di carattere "turistico", la sua costruzione coeva alla realizzazione della scalinata di accesso (1781-82) che dal letto della ex Cava Reatina scende fino alla cima del "Monticello", dove gli antichi visitatori potevano osservare la caduta del Velino da un punto di vista particolarmente suggestivo.

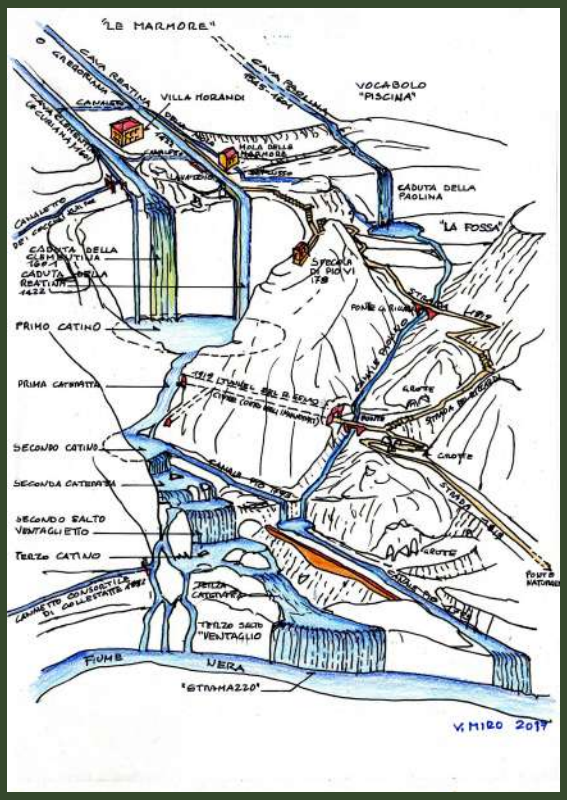
Subito dopo la restaurazione seguita al Congresso di Vienna, il cardinale Adriano Fieschi delegato dell'Umbria promosse delle

opere di sistemazione della Cascata nel cui contesto fu eretto il monumento a Pio VI preso il ponte Regolatore e fu realizzata anche l'attuale strada comunale della Cascata che dalla Specola scende fino al fiume Nera presso il "Ponte Naturale" (attuale sentiero n. 1), lungo le pendici che costeggiano il Canale Paolino.

Del progetto della strada si occupò l'ingegnere ternano Giuseppe Riccardi, lo stesso che nel 1819 operando lungo le sponde del fiume Nera per restaurare l'imbocco del Canale Cervino aveva scoperto il Ponte romano del Toro di cui eseguì un rilievo pubblicato nella quinta edizione delle sue Ricerche istoriche e fisiche sulla Caduta delle Marmore ed osservazioni sulle adiacenze di Terni del 1825. La costruzione della Specola e le altre opere di sistemazione descritte sono l'embrione del futuro parco della Cascata che per il momento coinvolge solo la riva sinistra del Velino nel territorio della Comunità di Papigno e rappresentano un cambiamento radicale del modo di "vedere" la Cascata che fino ad allora, era stata un manufatto d'ingegneria idraulica.

È con queste prime opere che la caduta del Velino assume anche una valenza estetica: non è solo un'opera idraulica ma è una cosa "bella" da vedere, è uno spettacolo degno di ammirazione, in altre parole è un'opera d'arte da tutelare.

Ma la prospettiva cambia radicalmente nella seconda meta del XIX secolo quando la Cascata delle Marmore diviene strategica per le nuove industrie che stanno trasformando la città di Terni. Nel 1986 su progetto dell'ingegner Cassian Bon (1842-1921) viene realizzato il canale motore delle Acciaierie, derivate dal fiume Velino (Cava Curiana – Clementina) valle del "Ponte Regolatore" che utilizzarono la fossa di Collestatte come bacino di decantazione. Poi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo furono realizzate a Marmore le prime centrali elettriche e il complesso sistema idraulico con le derivazioni e opere accessorie oggi dismesse, le cui tracce sono ancora oggi presenti lungo le sponde del fiume Velino, nel sottosuolo del Parco dei Campacci e sulla rupe della Cascata e del fiume Nera a Collesattte Piano come: la Centrale di Rieti (1896), la Centrale di



Collestatte (1899), la Centrale di Papigno (1900), la Centrale di Spoleto, (1907), la Centrale di Terni (1908), il canale energetico di Pennarossa (1909) e la Centrale di Marmore (1922) . A questo sfruttamento indiscriminato della risorsa acqua che stava portando alla chiusura della Cascata si opposero gli intellettuali e gli uomini di cultura di Terni, già nel 1902 un comitato appositamente costituito nel 1900, promosso dal Collegio degli ingegneri civili, architetti, periti, liberi esercenti del Mandamento di Terni, presieduto dal prof. Pier Gaetano Possenti, celebrò in modo simbolico il XXII centenario della Cascata delle Marmore con una serie di conferenze e di atti fortemente simbolici.

I festeggiamenti erano stati inaugurati il 29 maggio 1902 al Politeama di Terni con una conferenza di Raffaello Giovagnoli, di Antonio Verri che rappresentava la Società Geologica italiana e di Luigi Lanzi archeologo e storico dell'arte. Gli stessi accompagnarono gli intervenuti ad una escursione geologico-archeologica alla Cascata e il 31 ci fu la conferenza del prof. Giuseppe Bellucci (1844-1921) noto naturalista, paletnologo e chimico italiano.

Lo stesso 29 maggio fu apposta una lapide sul ponte regolatore a Marmore per commemorare Manlio Curio Dentato. I festeggiamenti si chiusero nel mese di settembre con una adunanza del Consiglio della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria che si tenne a Terni nella sala maggiore del Convitto comunale Umberto I, nei Giorni 21 e 22 settembre 1902 .

Tre anni dopo nel 1905 nasce l'associazione artistica internazionale, che, preoccupata dal pensiero dello estremo attentato che si minacciava al nostro meraviglioso paesaggio, nominava un Comitato pro Marmore presieduto dal senatore G. Monteverde e costituito da Luigi Lanzi, dall'ing. Tuccimei, dai pittori Ioris, Coleman e Bottoni.

Il governo, sospinto dalle proteste e dalle istanze, nominò una commissione con il mandato di studiare il modo per conciliare gli interessi dell'uso industriale con quelli della tutela del bene. Nel 1915 il ministero appone il vincolo di tutela alla scogliera naturale di fronte alla Cascata (Specola?) e nel 1917 alle sponde della Fossa Tiberiana (Cuor delle Fosse) ai sensi della Legge 20 giugno 1909, n. 364 che stabiliva e fissava norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti. In questo contesto Luigi Lanzi si fa promotore di un progetto per il restauro della Cascata che prevedeva lavori di riparazione sul ventaglio, presso l'imbocco del Canale Pio e sul ciglio della caduta.
I lavori furono realizzati dal Regio Genio Civile in tempi diversi e portarono all'attuale immagine della Cascata. Per l'accesso al cantiere e per eseguire i lavori, furono costruiti il ponte in calcestruzzo sulla Paolina e l'attuale galleria sotto la Specola dove poi negli anni Trenta fu realizzato il balconcino oggi detto degli innamorati.

Nel 1917, viene pubblicato il progetto per la bonifica reatina e la creazione di grandi forze idroelettriche del Velino e del corso inferiore del Nera proposto dall'ing. Guido Rimini, direttore dell'ufficio tecnico provinciale di Perugia, che prevedeva la realizzazione di due grandi invasi artificiali nelle valli del Salto e del Turano a Rieti, la derivazione parziale del fiume Nera attraverso un canale artificiale che giungeva fino al lago di Piediluco e la costruzione di una grande centrale da costruirsi nel corso inferiore del Nera prevedendo la chiusura della Cascata.

A questo progetto si opposero il Collegio degli ingegneri, architetti, Periti e Brigata degli amici dell'arte del mandamento di Terni, che si mobilitano per la tutela della Cascata delle Marmore dagli interessi industriali che minacciano la grandiosa scena naturale e formano un nuovo Comitato "Per la difesa dei diritti di Terni e del Circondario sulle acque del Velino e del Nera per la conservazione della Cascata delle Marmore".

Nel convegno promosso dal Comitato il giorno 8 luglio 1917 al Teatro Verdi il prof. Pier Gaetano Possenti legge la descrizione storico, artistica, estetica della Cascata delle Marmore. Tutto ciò fu inutile tra il 1929 e 1935, la grande Società Terni polisettoriale diretta dall'ing. Arturo Bocciardo, realizza l'imponente sistema idroelettrico della centrale di Galleto progettata dall'architetto Cesare Bazzani, dagli ingegneri Angelo Omodeo e Giovanni Devoto e la Cascata delle Marmore viene definitivamente chiusa.

Al fine di garantire la vista parziale di un bene così famoso, il Ministero dei Lavori Pubblici nel 1929 emanò una disposizione che prevedeva che la Cascata venisse aperta nei giorni festivi per 486 ore l'anno.

Tale provvedimento però non fu rispettato e la Cascata rimase praticamente chiusa fino alla nuova convenzione tra la Provincia di Terni e la Soc. Terni, firmata nel 1954, quando venne concordata un'apertura annuale di 770 ore .

[1] Plinio, Storia Naturale, III, 109; M. Virili - Bruno Petrollini, Piediluco l'immagine della Memoria, Edizioni Thyrus Terni 2012, pp. 29-40.

[2] Giuseppe Riccardi, Ricerche istoriche e fisiche sulla Caduta delle Marmore ed osservazioni sulle adiacenze di Terni, Roma 1825, pp. 72-74.

[3] S. Dotto, L'acqua motore dell'industria, Terni 2011, pp. 59-77.

[4] M. Virili, L'Opera della Cascata, da Curio Dentanto (...) ai nostri giorni, in B. Vescarelli, La Cascata delle Marmore, Terni 2017, pp. 19-25.

[5] G. Rimini, Progetto per la bonifica reatina e la creazione di grandi forze idroelettriche del Velino e del corso inferiore del Nera, Perugia 1916.

[6] B. Toscano (a cura di), L'Umbria. Manuali per il territorio: Terni, vol. II, n. 4., Roma 1980; M. Giorgini (a cura di), Storia illustrata delle città dell'Umbria: Terni, Bergamo 1993, tomo II.

STORIA E TRADIZIONI DELLA VALLE DEL NERA.

I SIMBOLI ARALDICI DI TORRE ORSINA.

di Andrea Giardi

Continuando a seguire le vicende araldiche dei centri storici della Valnerina ternana, rimaniamo nel territorio dell'antico feudo di Collestatte e Torre Orsina, che per almeno quattro secoli dal medioevo in poi, ebbe una vita amministrativa comune anche se punteggiata nei secoli da rivalità e aspri contrasti tra le due comunità maggiori.

Così come si trova scritto in un documento dell'Archivio Storico dell'ex Comune di Collestatte, in cui è esplicitamente detto: "Torre Orsina dopo l'anno 1000 ebbe origine da poche Famiglie di collestattani, che si credono numero 13 presso una Torre, che tutt'ora esiste in parte sopra l'Arco del Forno".

Fin dalla fondazione di un agglomerato chiamato Villa Monte Santa Maria nell'XI secolo, cresciuto intorno ad una torre di avvistamento, e costruito da tredici famiglie fuggite da Collestatte dopo la distruzione di quel castello da parte di un esercito inviato dall'Abbate di Farfa, che ne aveva il governo temporale e spirituale, cominciarono una serie di liti fra le due comunità, che vennero momentaneamente appianate dopo il 1271, quando decisero di mettersi sotto la protezione di Orso Orsini, per diventare quindi un unico feudo in mano alla potente famiglia romana.

Rimasero però le famiglie di collestattani che si erano trasferite sul Monte Santa Maria a vivere su quel colle. Secondo quanto ci racconta il notaio Francesco Camporeali di Torre Orsina in una Memoria manoscritta, per quanto riguarda una delle tante controversie che nel corso dei secoli hanno acuito i dissidi tra gli abitanti di Collestatte e quelli della Torre, gli abitanti di Villa Monte Santa Maria, per non subire le conseguenze del loro rifiuto, cioè di non voler tornare ad abitare nel ricostruito castello di Collestatte, chiesero al loro signore Orso Orsini, un patto di giurata fedeltà ottenendo il perdono e di poter continuare a vivere sul Monte Santa Maria.

Praticamente pur continuando a vivere separati, gli abitanti della Torre furono obbligati a tenere pubblici consigli comuni, essere soggetti alle medesime leggi statutarie

nel governo della giurisdizione temporale e spirituale del feudo, e portare i nascituri a Collestatte per essere battezzati.

Abbiamo già detto come il sigillo con lo stemma che diventò l'emblema di tutto il territorio fosse dato dallo stesso Orso Orsini loro signore, così sia a Collestatte che a Monte Santa Maria si usava un sigillo dove nel campo superiore campeggiava un orso nero in campo d'argento, in quello inferiore sei bande alternate d'argento e di rosso con nella partizione una fascia d'oro carica di un'anguilla ondeggiante di verde e, se in quello in uso a Collestatte vi era inciso "COLLIS STACTIS" in quello della Torre vi era inciso "MONTIS SANCTAE MARIAE".

Gli abitanti del castello della Torre animati da sentimenti di autonomia, ebbero nel corso dei secoli numerose dispute, risolte ogni volta con l'intervento dei "Signori", e si continuò ad usare lo stesso sigillo su documenti e lettere di interesse comunale, anche se nel febbraio del 1586, Corradino Orsini concesse l'uso di un sigillo consistente in una Torre con una rosa sopra recante intorno la scritta "TVRRIS VRSINAE ".

Correva l'anno 1586 quando il signore dell'epoca Corradino Orsini di Castello, duca di Bomarzo, si trovava nel suo palazzo di Collestatte e, gli abitanti della Torre, già da tempo avevano invitato il loro signore a concedere loro un sigillo o stemma diverso da quello in uso, come simbolo di autonomia da Collestatte. Corradino, come si rileva da una lettera trovata nell'Archivio dell'ex Comune di Torre Orsina conservato in Archivio di Stato a Terni, così rispose ai Priori:

"Desideroso noi Corradino Orsino di compiacere, alli nostri vassalli per quanto comporta il giusto et l'onesto, ed volendo ovviare ad ogni contrasto et rumore, che nascer potesse tra 'l Castello di Collestatte, et la Torre, et in spetie alla differenza qual verte tra di loro sopra 'l siggillo, Motu proprio dechiariamo, ordiniamo et comandiamo che per l'avvenire sia lecito, et possa liberamente il Castello della Torre valersi, et servirsi in negotij particolari spettanti ad esso Castello dell'infrascritto siggillo, cioè d'una Torre con una rosa sopra con questo attorno vi sia scritto Turris Ursinae, prohibendoli però che sotto pena di cinquanta scudi da applicarsi alla nostra Camera non debbia in alcun modo servirsi ne valersi di detto siggillo in cose comunali et spettanti al pubblico di Collestatte, et la Torre, nelle quali cose vogliamo, che si debbia usare il siggillo corrente tra Collestatte et la Torre non ostante per ciaschevolta."

Dato in Collestatte il di XXIII di Febraro 1586.

Corradino Orsino

Fu quindi solo dopo questa concessione da parte di Corradino nel 1586, che Monte Santa Maria o castello della Torre cominciò ad essere chiamata Torre Orsina, mentre solo quando si arrivò alla divisione del territorio nel 1627, potrà usare liberamente il sigillo con la Torre sormontata dalla rosa orsina e in alcuni documenti del '600 di trova scritto "Castrum Montis Santae Mariae sive Turris hodie nuncupat Turris Ursinae".

Quando si arrivò all'abolizione del sistema feudale nel 1817, il comune passò sotto il governo della Delegazione Apostolica di Spoleto, ed entrarono in uso timbri con la tiara pontificia e le chiavi decussate, quindi dopo il 1860 quelli con lo stemma dei Savoia, fino a quando nei primi anni del Novecento il Comune tornò a dotarsi di un proprio stemma.

Si ritornò ad usare nei timbri e sulla carta intestate dei documenti comunali l'antico simbolo araldico della Torre al naturale sormontata dalla rosa di rosso in campo d'argento, con la Torre poggiante su un verde prato, come rileviamo anche da un'antica foto del 1923 in cui si intravede il gonfalone portato in chiesa per la cerimonia funebre di un sindaco del paese.

Arrone, Palazzo Montani

Terni, Sala Farini, BCT

Mentre invece un altro stemma si trova in una sala dell'antico Palazzo Montani di Arrone, dove furono dipinti le insegne araldiche dei paesi della Valnerina, ma in questo caso trattasi di una torre poggiata sul terreno con lo sfondo d'argento. Manca la rosa e sembra che superiormente alla merlatura guelfa sventoli una bandiera.

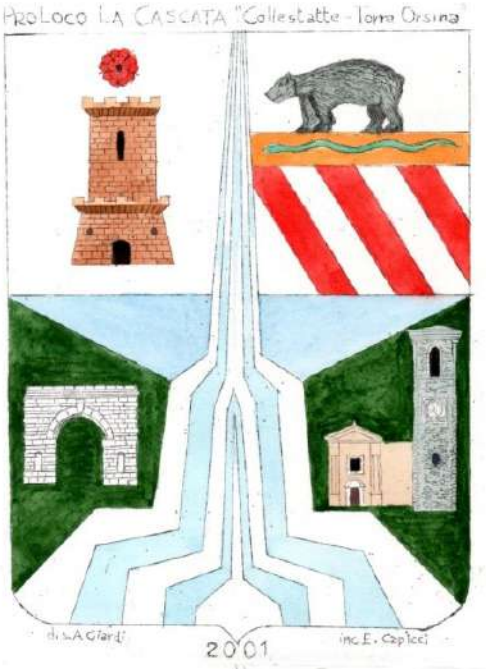
Nel 1926 fu istituita la Provincia di Terni e tra i sette piccoli comuni del circondario della città che entrarono a far parte di quel Comune c'era anche Torre Orsina, così da allora scomparso il vecchio gonfalone ed entrati in uso carta e timbri con lo stemma dei Savoia e quello del Governo Fascista si perse il ricordo dell'antico simbolo araldico.

Nel secondo dopoguerra, ricostruito il Palazzo comunale di Terni, nella sala consiliare – odierna Sala Farini della Bibliomediateca – si fecero dipingere tutti gli stemmi delle comunità soppresse e quello di Torre Orsina fu male interpretato.

Troviamo così dipinto uno scudo con una Torre al naturale, poggiante sul prato di verde e l'acqua del fiume Nera che scorre ai suoi piedi, mentre l'azzurro del cielo fa da sfondo.

Da allora nessuno parlò più della simbologia araldica del Comune di Torre Orsina, così quando nei primi anni '980 andavo approfondendo la ricerca documentaria sulle origini storiche di questo antico castello, ritrovai prima la lettera di Corradino Orsini, poi le carte d'archivio del primo Novecento raffigurante l'antico stemma e ne ricostruii il gonfalone, che viene portato durante il corteo storico in costume, dai rappresentanti del Comune, durante i festeggiamenti del compatrono S. Teodoro.

Gonfalone ricostruito



COMUNE DI TERNI
VI CIRCOSCRIZIONE VALNERINA

Feci quindi un disegno araldico delle due municipalità soppresse, che poi sarebbe stato di spunto per creare nel 1985 lo stemma della VI Circoscrizione Valnerina, dall'artista ternano Veniero Giontella, il quale realizzò un'opera in cui oltre alla reinterpretazione degli stemmi di Collestatte e Torre Orsina era presente al centro una simbologia stilizzata della Cascata delle Marmore.

Invece il mio disegno fu riutilizzato dal 1999 come insegna della Pro Loco la Cascata "Collestatte e Torre Orsina".

Molto tempo dopo, ma sempre nei primi anni del nostro secolo, acquistai al mercatino antiquario di Terni un documento del 1748 con il sigillo in cera lacca usato dai Priori di Torre Orsina, raffigurante l'originale stemma con la Torre sormontata dalla rosa recante la scritta intorno CASTRVM TURRIS VRSINAE.

Essendo la Torre leggermente diversa da quella usata nei documenti comunali dei primi decenni del Novecento, ossia con la merlatura solo alla sommità della Torre, ne effettuai un nuovo disegno che da due anni è utilizzato come simbolo della Pro Loco Torre Orsina "Tradizioni Vive", e rimane a ricordo di questa antica municipalità soppressa.

PRO LOCO
TORRE ORSINA
"Tradizioni Vive"

Foto di Andra Giardi

PIANTE E INSETTI IMPOLLINATORI: SCENARI E PROSPETTIVE

di Olga Moretti

L'impollinazione delle piante da fiore da parte degli animali rappresenta un servizio eco sistemico di grande valore per l'umanità, sia dal punto di vista economico sia per il beneficio sulle piante spontanee e coltivate.
Oltre il 75% delle principali colture agrarie e circa il 90% delle piante selvatiche da fiore per riprodursi si servono principalmente di insetti impollinatori: gli Imenotteri (api, bombi, vespe, ecc.), i Lepidotteri (farfalle, falene, ecc.), i Ditteri (mosche, sirfidi, ecc.), i Coleotteri (scarabei, coccinellidi, ecc.) e gli Ortotteri (cavallette, ecc.).

Gli organismi che trasportano il polline sono detti "pronubi", che letteralmente vuol dire "favoriscono le nozze" ovvero il trasporto e l'incontro del gamete maschile alla cellula uovo, permettendo così la riproduzione della specie.

Gli apoidei, sono sicuramente tra gli insetti pronubi più importanti. Le peculiarità che li eleggono a questa funzione sono:
• la fitta peluria che ricopre tutto il corpo, che favorisce l'adesione dei granelli di polline;
• il notevole numero di fiori bottinati quotidianamente, in quanto gli apoidei sono infaticabili volatori;
• il costante legame ad una o più specie dall'inizio alla fine della loro fioritura;
• la possibilità tra le specie sociali di comunicare agli altri individui il luogo e la quantità di una fonte nettarifera o pollinifera.

L'impollinazione animale, consentendo a tantissime piante di riprodursi, è la base fondamentale per l'ecologia delle specie e il funzionamento degli ecosistemi, la conservazione degli habitat e la fornitura di una vasta gamma di importanti e vitali servizi e benefici per l'uomo, inclusa la produzione di alimenti, fibre, legname e altri prodotti tangibili.

In sintesi, l'impollinazione soprattutto entomofila è alla base della biodiversità, della nostra esistenza e delle nostre economie.
Attraverso le api sin dagli anni '80 è stato possibile anche effettuare ricerche sull'inquinamento urbano , al tempo stesso le api sono uno strumento di mappatura delle specie botaniche disponibili (Marletto e Ferrazzi, 1985). Infatti attraverso i prodotti delle api (principalmente il miele) è anche possibile risalire alle piante su cui hanno bottinato il polline e che contraddistinguono e caratterizzano i vari tipi di miele.

Negli ultimi decenni i cambiamenti climatici, la riduzione degli habitat, la modificazione del paesaggio e l'intensificazione delle pratiche agricole hanno provocato un generale declino delle api selvatiche sia come numero di specie sia come abbondanza di individui (Manino e Porporato, 2013). Per questo motivo l'attenzione dell'Unione Europea deve spostarsi dalle poche specie di api allevate dall'uomo (apis mellifera) a tutti gli insetti impollinatori.

L'Unione Europea ha messo in campo la Strategia sulla Biodiversità 2030 e la Strategia Farm to Fork che prevedono entro il 2030 la riduzione dell'uso complessivo del 50 % di pesticidi chimici e dei rischi ad essi connessi e la riduzione del 50 % di quelli più pericolosi.

La Strategia UE prevede di destinare il 10 % della superficie agricola a elementi caratteristici del paesaggio con elevata biodiversità (fasce tampone, siepi, filari, terrazzamenti, stagni ecc.) e almeno il 25 % delle aree agricole dell'UE destinato a coltivazioni con il metodo biologico.

Altro importante obiettivo della Strategia UE è il raggiungimento dello stato di "conservazione soddisfacente" di almeno il 30 % delle specie e degli habitat di interesse comunitario. I dati attuali del monitoraggio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat (ex art. 17 Dir. 92/43/CEE), riportati nel Rapporto ISPRA 330/2020, indicano che tale percentuale è ben lontana dall'essere raggiunta soprattutto per gli habitat sensibili ai prodotti fitosanitari.

La moderna agricoltura con le gestioni agricole intensive spesso ricorre a un uso smodato di prodotti fitosanitari e fertilizzanti, causando impatti rilevanti sul suolo e al contempo causando la scomparsa di molte specie viventi, sia animali che vegetali, dalle aree urbane e periurbane.

Molte piante spontanee sono eliminate dagli erbicidi, mentre altre non possono riprodursi a causa della scomparsa degli insetti impollinatori spesso a seguito dell'uso improprio e massivo di sostanze insetticide. In queste condizioni l'attività delle api gestite (api mellifere e bombi) riveste un rilievo fondamentale per molte colture.

Molti agricoltori, tuttavia, ritengono erroneamente , che l'ape danneggi i frutti e rubi il nettare; mentre è noto e dimostrato come l'apparato boccale dell'ape sia fatto per succhiare nettare e modellare la cera, non per mordere e recidere, come quello presente invece nelle vespe. Spesso è proprio l'agricoltore, a provocare la diminuzione delle produzioni agricole, quando effettua trattamenti fitosanitari in tempo di fioritura non rispettando gli insetti impollinatori, intossicandoli in modo più o meno grave.

Parimenti le osservazioni che denotano gli effetti dei cambiamenti climatici in atto stanno mostrando ripercussioni anche sui cicli vitali di organismi appartenenti a regni diversi, modificando i delicati equilibri che da sempre regolano gli ecosistemi.

E' appurato che disturbano i processi di impollinazione, ma in rare occasioni ciò è stato dimostrato "sul campo", come nel caso dei bombi. Il Bombo terrestre (Bombus terrestres) è un insetto dall'aspetto simile a quello dell'ape ,il suo corpo è infatti giallo e nero, ma più grande e peloso. Si alimenta di nettare e polline, che conserva nelle sue colonie, la cui organizzazione è simile a quella delle api.

Al pari delle api, questi importanti insetti svolgono un ruolo fondamentale di impollinatori. Lo scioglimento precoce delle nevi nei paesi nordici, però, negli ultimi anni sta creando le condizioni per un "appuntamento mancato" tra fiori e bombi ancora ibernati.

Questi, infatti, nidificano in piccole cavità del terreno ed escono dall'ibernazione solo quando la temperatura del terreno è ben al di sopra del punto di congelamento.

Quando i fiori sbocciano troppo presto l'incontro tra l'impollinatore e il fiore è disallineato, con conseguenze immaginabili: scarsa riproduzione, riduzione della biodiversità e dei prodotti legati all'agricoltura. Anche l'ape mellifera, è già da diversi anni sotto osservazione per essere una preziosa sentinella dei numerosi effetti dei cambiamenti climatici.

Stagioni più abbondanti nella produzione di polline, ma più ridotte nella durata, inducono tali insetti ad accumulare grandi quantità di polline in breve tempo, riserve che però devono essere consumate ben prima della stagione invernale, già durante l'estate, per sopperire alla mancanza di cibo dovuta a stagioni estremamente siccitose. Ne deriva una minore produzione di miele e altri prodotti delle api, una diminuzione della fertilità delle specie vegetali non più impollinate e un generale indebolimento degli alveari con conseguente maggiore esposizione a malattie e parassiti. A livello degli ecosistemi ne deriva una riduzione in generale della biodiversità.

Se finora ci si era concentrati soprattutto sul ruolo delle sostanze chimiche nei confronti sia dei vegetali che degli impollinatori, adesso il nuovo sguardo degli scienziati è rivolto a come i pesticidi, insieme alla crisi climatica, possano impattare su altre specie meno celebrate, come i lombrichi, i collemboli, tutti quegli insetti e organismi vitali a cui noi umani non diamo particolare importanza, ma che invece stanno facendo un lavoro straordinario per mantenere i terreni in cui coltiviamo, fertili e ricchi di nutrienti. Dimenticandocene, ci siamo però anche scordati che a furia di usare sostanze chimiche, pesticidi, fitofarmaci, fertilizzanti vari, non abbiamo scombussolato la vita solo degli animali in superficie, ma anche di quelli nascosti nel suolo.
Il modo in cui i pesticidi possono danneggiare gli invertebrati del suolo ha molta meno copertura ed è molto meno raccontato rispetto a impollinatori, mammiferi e uccelli: è incredibilmente importante che questo cambi.

Coleotteri e collemboli hanno un impatto enorme sulla porosità del suolo e vengono continuamente colpiti, così come i lombrichi

(rif. Studio Novakovav /shutterstock.com- da poco pubblicato su rivista Frontiers in Environmental Science)

RUOLO DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA ED ECOSOSTENIBILE

La conservazione e il ripristino degli habitat naturali, il recupero di pratiche agricole tradizionali in via di abbandono poiché meno redditizie, insieme ad un utilizzo consapevole dei prodotti fitosanitari e la "riprogettazione" agricola, è probabilmente il modo più efficace per combattere le diminuzioni o scomparse degli insetti impollinatori, in particolare nelle aree ad agricoltura intensiva.

La consociazione di essenze vegetali con diversi periodi di fioritura nonché la conservazione dei filari, delle siepi, delle fasce inerbite, delle pozze d'acqua e dei prati impiantati ai margini delle colture agrarie, sono soltanto alcune delle misure in grado di preservare ed incrementare la ricchezza ambientale e l'abbondanza di impollinatori selvatici.

Allo stesso modo, tecniche agronomiche come l'utilizzo di cultivar locali resistenti ai patogeni, l'incremento della varietà di colture agrarie, la rotazione e l'avvicendamento delle colture con trifoglio o altre leguminose, possono incrementare la fertilità del suolo, l'abbondanza e la diversità degli apoidei, migliorando la resa delle colture e la redditività delle aziende agricole.

Queste pratiche non solo favoriscono gli impollinatori, ma preservano i nemici naturali dei patogeni e parassiti che attaccano le piante coltivate, consentendo di contenere le perdite nelle stesse coltivazioni agricole. In molti sistemi agricoli presenti al mondo, l'utilizzo del controllo biologico di parassiti e patogeni, costituisce uno strumento sottoutilizzato ma economicamente efficace e a basso impatto ambientale, nelle colture agricole e al contempo risulta esserein grado di preservare la biodiversità sia all'interno che al di fuori delle aziende agricole.

* Testi e foto tratti da : pubblicazioni di Arpa Umbria, Rapporti ISPRA 350/2021

FLORA E FAUNA IN MONTAGNA

I NON COMUNI FIORI DELLA VALNERINA TERNANA

Sicuramente due delle non comuni erbacee delle montagne della Valnerina Ternana sono rappresentate dalla *Paronychia kepala*, erba carta o erba unghia, e dalla Centaurea montana o fiordaliso di montagna.

La prima è una piccola poco comune pianta, caratteristica degli Appennini centrali e meridionali, molto particolare e di difficile individuazione proprio per il suo particolare portamento tappezzante di terreni aridi e rocciosi, mentre la seconda si lascia individuare facilmente, in particolare ai margini di boschi radi, per il vivace colore dei suoi fiori.
Impariamo a riconoscere i loro principali caratteri per poterle eventualmente identificarle con certezza una volta avuta la fortuna di incontrarle.

***Paronychia kepala* – Erba carta o erba unghia**

Descrizione: piccola pianta erbacea sempreverde che cresce, molto lentamente, sopra i mille metri di altezza in posizione soleggiata.

Si caratterizza per il suo portamento a cuscinetto tappezzante e per la sua crescita sulla poca terra e pietrisco depositatosi sopra i vari depositi calcarei montani.

I suoi sottili fusti legnosi, di norma aderenti al substrado su cui crescono, possono raggiungere una altezza massima di 8-10 cm e man mano che crescono si ramificano considerevolmente in modo serpeggiante e si rivestono di foglioline, unilaterali, ellittiche, sono di colore verde-grigiastro, con apice leggermente appuntito e margine ciliato.
Sui monti di Polino, nel mese di giugno, sulle

porzioni terminali della ramificazioni, nelle diverse formazioni di una unica non estesa stazione, si possono osservare le sue piccoli infiorescenze biancastre, racchiuse da brattee lucide, quasi trasparenti, di colore argentato che alla luce del sole assumono una colorazione perlacea.

Specie che si adatta bene ai climi montani in quanto tollera temperature invernali anche molto basse e a lunghi periodi di siccità estivi

Note: il nome di specifico di questa particolare pianta deriva dal greco “ònyx” e “para” che vuol significare vicino o simile ad un’unghia mentre il nome specifico fa riferimento al gruppo montuoso della “Velika Kepala” appartenente alle Alpi Dinariche dove fu per la prima volta descritta.

In Croazia e conosciuta con il nome vogare di “sanguinaria”e nella medicina popolare veniva usata per curare infezioni di varia natura e genere.

Centaurea montana – Il fiordaliso di montagna

Descrizione: pianta erbacea perenne con fusto eretto che può superare anche 60 cm di altezza e radice rizomatica strisciante; le foglie, lanceolate, decorrenti lungo il fusto, sono di colore verde brillante, quelle giovani spesso ricoperte da peli cotonosi, di colore biancastro; i fiori centrali, raccolti inizialmente in un involucro ovoidale composto da evidenti squame, sono di colore rosato mentre quelli periferici, disposti a raggiera, tubolosi, sono di colore azzurro-violaceo; i frutti sono degli acheni pelosi attaccati in un pappo.

Fiorisce a fine primavera fino all’inizio dell’autunno.

Cresce ai margini dei boschi e su prati aridi.

Note: pianta conosciuta sin dall’antichità per le sue proprietà curative.

Secondo la leggenda il centauro Chirone, colpito da una grave malattia fu curato con dei preparati a base di questa pianta.

E’ un fiore che simboleggia la dolcezza.

Nei paesi orientali il donare Fiordaliso vuol significare amore e augurio di felicità.

I FUNGHI EPIGEI SPONTANEI

Funghi commestibili e velenosi a confronto

Micologo Enrico Bini

Da questo numero dentro la rubrica fissa "I funghi epigei spontanei", inseriamo questo spazio che chiamiamo "Funghi commestibili e velenosi a confronto".

Lo scopo principale è quello di far meglio conoscere quali i caratteri distintivi delle più comuni specie commestibili che per il poco esperto si possono facilmente confondere con quelle non commestibili o addirittura velenose.

Nonostante la forte siccità e le tardive piogge autunnali all'inizio del mese di ottobre ho avuto modo di constatare, sui due tronchi marcescenti posti a poca distanza uno dall'altro, la crescita di due specie di fungo abbastanza simili per il poco esperto: l'*Armillaria mellea*, volgarmente meglio conosciuta come Famigliola o Chiodino, fungo molto diffuso, conosciuto e da molti anche apprezzato e dall'altro l'*Hypholoma fasciculare*, chiamato anche zolfino per il suo colore iniziale, specie abbastanza TOSSICA.

Di seguito vi illustro quali i fondamentali e inconfondibili caratteri distintivi che caratterizzano le due diverse specie i quali devono essere osservati attentamente prima di una loro eventuale raccolta.

Armillaria mellea (Vahl.: Fr) Kummer

Cappello: da 2 fino a 14 cm, eccezionalmente anche oltre, inizialmente a forma rotondeggiante, poi espanso, di colore variabile, dal giallo-miele, al giallo ocraceo-bruniccio, più scuro al centro, con fitte squamette al centro più diradate verso il margine.

Lamelle: appena decorrenti, di colore biancastro all'inizio poi leggermente più scure. Anello a forma di calza.
Gambo: fibroso, chiaro in alto sempre più scuro verso la base.

Carne: bianca ed elastica, con odore non entusiasmante e sapore amarognolo.

Habitat: cresce in forma cespitosa a gruppi di numerosi individui, su piante di vario tipo, anche da frutto, vive o morte.

Commestibilità: commestibile solo dopo lunga cottura e dopo aver eliminato quasi completamente il gambo in quanto fibroso.

Note: è' una specie che sviluppa sostanze tossiche se sottoposta a congelazione da cruda oppure se raccolta e consumata dopo le prime gelate. Se non vengono osservate queste indicazioni si rischiano disturbi, anche gravi, di tipo gastrointestinale.

Hypholoma fasciculare

Cappello: di piccole dimensioni fino a 10 cm di diametro, inizialmente globoso poi pianeggiante con cuticola liscia, di colore giallognolo, più ruggine al centro.

Lamelle: fitte, inizialmente giallastre, poi grigiastre, verde-violetto a maturazione.

Gambo: esile, snello e coriaceo, con un pseudo-anello o cortina che racchiude l'imenio da giovane. Alla base i gambi

risultano appressati l'uno all'altro:

Carne: giallastra con odore poco gradevole e sapore amaro.

Commestibilità: TOSSICO

Note: il colore delle lamelle, l'anello filamentoso spesso scuro, l'odore poco gradevole il sapore amaro lo rendono facilmente inconfondibile e facilmente distinguibile dall'Armillaria mellea sopra descritta.

I FUNGHI DEL SENTIERO MICOLOGICO DELL'AREA ESCURSIONISTICA DELLA CASCATA DELLE MARMORE

Lo straordinario microambiente dell'Area Escursionistica della Cascata delle Marmore non finisce mai di stupirci.
Anche in questa particolare stagione , su un tronco marcescente di pini, si è sviluppata la non comune *Galerina marginata* uno sei cinque funghi **VELENOSI MORTALI**.

Questo piccolo fungo parassita, posto in un area nascosta non facilmente accessibile ai tanti visitatori che in questo fine autunno presenti ancora nell'area, con la sua presenza impreziosisce ulteriormente l'elenco delle oltre cento specie già catalogate in questa ristretta area ha dimostrazione di quanto sia significativa, sotto il profilo naturalistico, questo straordinario Sito di Interessa Comunitario.

Nonostante lo scarso interesse dimostrato al riguardo di quanti invece dovrebbero ulteriormente potenziare le immense risorse che la natura oggi ancora ci offre in particolare in quest'area, in passato faticosamente realizzate e idoneamente manutentate come il giardino degli uccelli, sentiero micologico, giardino roccioso, solo per citarne quelle che ci stanno più a cuore, la nostra Associazione, con le poche disponibilità, continua nella sua opera di ricerca e catalogazione informando i nostri iscritti al riguardo.

Queste i principali caratteri distintivi INDISPENSABILI per il riconoscimento di questa specie potenzialmente **VELENOSA MORTALE.**

***Galerina marginata* (Batsch) Kuhner**

Cappello: di piccoli dimensioni 2-7 cm, inizialmente globoso, poi conico-convesso, infine piano, a volte depresso al centro, con umbone ottuso non sempre ben evidente, con cuticola da opaca a brillante, liscia, glutinosa con il tempo umido, igrofana, di colore bruno-arancio, bruno ocraceo, più chiaro al margine che risulta striato per trasparenza.

Lamelle: non molto fitte, prima ocra-brunastro chiaro poi fulvo-rossastro, con tagliente biancastro.

Gambo: esile, ocraceo, chiaro nella parte sopra l'anello, brunastro e ricoperto da resti biancastri di velo nella parte sottostante.

Anello: piccolo, biancastro ma presto ricoperto dalla brunastra polvere sporale.

Carne: ocracea, più scura e fibrosa sul gambo, tenere, con odore e sapore leggermente farinoso.

Note: fungo potenzialmente MORTALE. E una specie che si può confondere con la commestibile Kuehneromyces mutabilis, che però ha gambo squamoso sotto l'anello, cappello più grande e più igrofano.

COLCHICO AUTUNNALE

Come per i funghi anche alcune piante spontanee possono rappresentare un potenziale pericolo per la salute dell'uomo.

E' necessario quindi avere molta accortezza prima di raccoglierle per poi consumarle. Anche in questa circostanza va ricordato che vanno raccolte solo quelle specie considerate di sicura commestibilità delle quali si è in grado di determinarle con assoluta certezza.

Visto la crescente attenzione nei confronti delle piante da utilizzare sia in cucina che per fini fitoterapici occasionali e di produzione propria a partire da questo numero tratteremo alcune delle più diffuse specie che abbiamo rinvenuto durante le nostre decennali ricerche condotte nel nostro territorio riguardanti la flora spontanea ivi comprese tutte quelle specie da considerarsi sicuramente NON COMMESTIBILI o addirittura PERICOLOSE per l'uomo.

Iniziamo dal ***Colchicum autumnalis*** volgarmente chiamato **Colchico autunnale**.

Descrizione: pianta erbacea perenne dotata di bulbo oblungo avvolto da una tunica piuttosto scura, dal quale in autunno spuntano fiori solitari costituiti da sei petali di colore roseo-violaceo chiaro. Le foglie, di colore verde scuro, sono avvolgenti, lineari, lanceolate, acute, si formano in primavera in numero di quattro-cinque. Il frutto è una capsula ovoidale, attenuata verso l'apice, che contiene numerosi semi di colore rosso-brunastro. Cresce sui prati incolti e pascoli anche montani. Fiorisce da settembre a novembre.

NOTE: il *Colchicum autumnalis* è una pianta erbacea molto pericolosa in quanto contiene colchicina, un alcaloide altamente tossico che può causare intossicazioni gravissime.Purtroppo il raccoglitore poco esperto può scambiare questa specie con il *Crocus sativus* meglio conosciuto come Zafferano.

COLCHICO o ZAFFERANO VERO? Come riconoscerli?

Tutte due le specie hanno petali violacei e stimmi giallo oro. I petali della specie pericolosa hanno una forma più ellittica e appuntita verso l'apice rispetto a quelli dello Zafferano. Inoltre il fiore del Colchico presenta sei stami a differenza dello Zafferano che ne ha tre.

Inoltre un elemento non secondario da tenere sempre presente è il periodo della fioritura che per quanto attiene la specie tossica avviene da fine estate fino a tutto ottobre mentre lo Zafferano inizia a sbocciare sin da novembre e si protrae, a seconda le condizioni climatiche fino a dicembre.

FLORA E FAUNA IN MONTAGNA

PIANTE ED ERBE SPONTANEE DEL NOSTRO TERRITORIO

Anche se in questo periodo di fine autunno, per effetto delle avverse condizioni climatiche, e difficile ricercare letante erbe che invece riusciamo a trovare in primavera, ma con volontà e impegno possiamo comunque raccogliere e utilizzare in cucina alcune specie.

Mi riferisco alla *Daucus Carota*, volgarmente meglio conosciuta come Carota selvatica appartenente alla complessa famiglia delle Apiaceae, dove è facile commettere degli errori di determinazione. Per quanto invece riguarda questa specie è facile riconoscerla con una certa facilità quando è nella fase massima di fioritura in quanto al centro dei suoi bianchi fiori presenta una macchia porporina. Questa caratteristica la lascia facilmente riconoscere e di non confonderla con la TOSSICA cicuta la quale inoltre presenta delle ben visibili chiazze rosso-nerastre sul fusto e le foglie, se stropicciate fra le mani, emanano un odore nauseabondo che ricorda l'urina dei gatti a differenza delle foglie della carota selvatica che ricordano il profumo classico della carota.

In questo periodo la radice, dura e coriacea, può essere raccolta per essere utilizzata in cucina, dopo idonea bollitura, per poi essere utilizzata per aromatizzare minestre e vellutate. Volendo sia la radice che i semi si possono utilizzare per preparare bevande digestive e/o depurative.

Le principali caratteristiche
Pianta erbacea biennale con radice ingrossata che nel primo anno di crescita sviluppa solo le foglie mentre nel secondo spunta un fusto, verde, eretto e pelosetto.

Foglie: verdi-grigiastre, glabre , pennatosette con segmenti dentati.

Fiori: raccolti in ombrelle, sono bianchi con sfumature rosee, con quello centrale di colore porporino-nerastro.

Frutto: costituito da due acheni singolarmente circondato da una fitta fila di aculei.

Radice: biancastra, grossa, fittonante e legnosa.

Habitat: allo stato spontaneo cresce in terreni non coltivati in zone aperte e soleggiate.

Note: Da questa famiglia derivammo le diverse varietà oggi coltivate e poste in vendita nei vari esercizi.
In antichità i nostri contadini utilizzavano la radici e i semi per preparare decotti o infusi sia per combattere infiammazioni intestinali che come depurativo.

FLORA E FAUNA IN MONTAGNA

I NOSTRI COMPAGNI DI VIAGGIO

Di Stefano Laurenti

Tra i tanti "compagni di viaggio", su questo nostro percorso di vita terrestre, vorrei soffermarmi oggi su una specie di mammifero da tanti conosciuto: lo Scoiattolo Sciurus vulgaris Linnaeus, 1758.

Roditore di taglia medio-piccola, pesa infatti dai 200 ai 350 grammi, ha un corpo decisamente adattato alla vita arboricola. Spesso presente con due forme di colore: una rossastra ed una più scura, quasi nera. Molto evidenti i ciuffi auricolari e la lunga coda ricoperta di peli, che usa come un paracadute e come timone per i suoi salti da una pianta all'altra.

Dai testi specialistici è definito "Fitofago", si ciba infatti prevalentemente di frutti delle piante del bosco, dalle ghiande alle pigne, ad esempio del Pino d'Aleppo molto comune in tutta la Valnerina ternana, alle noci di cui è particolarmente ghiotto.

Dalle nostre parti, in Umbria, risulta ancora abbastanza comune, tanto che non è difficile osservarlo durante le nostre passeggiate nel bosco, soprattutto nei rami alti delle piante o quando passa, quasi volando, da una pianta all'altra con uno dei suoi spettacolari salti.

Chi ha la fortuna di avere un giardino, anche piccolo, in prossimità di aree boscate, può tentare di farlo avvicinare alla casa predisponendo "mangiatoie" specifiche, per offrire noci, nocciole od altra frutta secca di cui è veramente ghiotto, anche inserendole in piccoli tronchi forati appositamente.

Purtroppo in alcune parti dell'Italia del nord, ma in Umbria anche in alcune zone del perugino, è stato introdotto, a scopo amatoriale e ornamentale, una specie nord americana, lo Scoiattolo grigio Sciurus carolinens, Gmelin, 1788, che è entrato in competizione con il nostro, minacciandolo a tal punto da essere inserito nella lista delle specie problematiche che andrebbero eradicate nei territori non originari, ad esempio è inserito nella lista dell'Unione Internazionale di Conservazione della Natura (IUCN) che identifica le 100 specie alloctone invasive più pericolose a livello mondiale.

La trattazione degli impatti negativi che molte specie importate, definite "aliene" anche dagli organi competenti, ci porterebbe però lontano, anche se suggerisco di approfondire l'argomento che coinvolge anche altre specie acclimatate da tempo anche in Umbria.

Foto di Stefano Laurenti

TARTUFO BIANCO

TUBER MAGNATUM PICO

Di Alessandro Notari

In questo periodo il re della tavola è sicuramente il tartufo bianco, apprezzato il suo sapore e l'aroma inconfondibile.

Purtroppo a causa dei cambiamenti climatici si registrano notevoli cambiamenti produttivi di tutte le specie di tartufo, come ad esempio in annate come questa in cui le alte temperature e la forte siccità hanno determinato basse produzioni.

La forma e la dimensione dei tartufi sono assai varie a seconda delle specie, delle condizioni climatiche e del terreno; infatti nella stessa varietà possiamo avere corpi fruttiferi che variano dalla grandezza di una nocciola fino ad arrivare a quella di un arancio, con forme estremamente regolari oppure molto irregolari a causa della conformazione del terreno che in questo caso risulterà molto compatta.

Le condizioni climatiche ed in particolare le piovosità, come detto in precedenza, hanno un'influenza notevole sullo sviluppo dei tartufi. In annate siccitose registriamo dei corpi fruttiferi che sono di dimensioni inferiori in quanto la mancanza d'acqua impedisce uno sviluppo dei carpofori più grandi che richiederebbero maggiori disponibilità idriche.

Nomi volgari: **tartufo bianco di Alba o di Acqualagna**

Ascocarpo: forma rotondeggiante ma irregolare, le dimensioni arrivano fino a 15-20 cm di diametro ed arrivano a pesare fino a 500 gr.

Peridio: liscio con screpolature con colore giallo paglierino tendente al biancastro con sfumature che variano in base al grado di maturazione.

Gleba: dapprima biancastra tendente al giallino nei carpofori immaturi, poi color nocciola sovente con sfumature rossastre. Carne soda con venature sterili sottili, ramificate e sinuose.

Ascospore: contenute in aschi ovoidali che generalmente ne contengono un numero non superiore a 4. Spore ellissoidali giallo brunastre, con alveolature. Dimensioni 35-50 x 32-42 micron.

Ambiente: si sviluppa in terreni ombreggiati, coperti da una abbondante vegetazione e umidi; è presente infatti nei fondovalle, vicino ai fossi, in zone con falde superficiali e in zone esposte a nord.
Il terreno che predilige è sabbioso-limoso e argilloso-marnoso con poco scheletro; è possibile reperirne i carpofori ad altitudini che variano da 0 a 900 m slm

La Terra Promossa

DI GIAMPIERO RASPETTI

Il nostro territorio assiste impotente, da tempo, all'esodo di molti suoi figli.
Negozi serrati in Terni e paesini e borghi anche in via di estinzione.

Si fa sempre più pressante l'esigenza di pianificare incontri e confronti tra amministratori associazioni partiti sindacati e a centuplicare gli impegni per la soluzione dei problemi e per affrontare dovutamente il fenomeno nuovissimo della digitalizzazione che più di ogni altro ha cambiato la scena che ci è dato vivere e, ancor più, cambierà quella del nostro futuro: un fenomeno trasversale e pervasivo, che ha evidentemente risvolti significativi sulla progettualità, sulla costruzione e sui processi di gestione, sull'architettura stessa della città e sulla ricomposizione del territorio.

Noi tutti ci impegneremo affinché la terra comune possa trasformarsi in quello che da sempre merita, diventare cioè uno dei luoghi del mondo più conosciuti ed ammirati.

Per contribuire al raggiungimento di tale fine abbiamo editato il libro La Terra Promossa, avvalendoci anche della preziosa collaborazione di Enrico Bini e Stefano Laurenti della Associazione C.I.A.V. (Centro Iniziative Ambiente Valnerina).

Con i soci di tale associazione affronteremo insieme alcuni dei grandi temi che nel libro proponiamo: l'UNIVAL, l'università della Valle del Nera; il Cammino con Valentino, da Terni a Scheggino; la mostra Valnerina Illustre, diffusa in alcuni centri della Valnerina, riguardante la vita di Virgilio Alterocca, il più grande ternano di tutti i tempi e le sue cartoline illustrate.

Un ristretto numero di volumi sono disponibili per gli iscritti CIAV.
Chi ne volesse delle copie queste vanno richieste al Presidente"

AUGURI !

IL CONSIGLIO DIRETTIVO AUGURA A TUTTI
BUON NATALE E FELICE ANNO 2022

CENTRO INIZIATIVE AMBIENTE VALNERINA

Enrico Bini

IL PRESIDENTE